

# FONTI

«IL CENTENARIO DI S. PIETRO»  
DENUNCIATO ALLA S. CONGREGAZIONE DELL'INDICE.

La memoria difensiva di don Bosco.

*Francesco Motto*

## I. INTRODUZIONE

«Maria, aiutatemi». Con queste due semplici parole, vergate con mano pesantissima in calce ad un foglio di appunti di mons. Lorenzo Gastaldi,<sup>1</sup> don Bosco svelava la profonda angoscia e la forte preoccupazione per il futuro che gravavano sul suo spirito in quel mese di maggio del 1867, allorché seppe che un suo libretto, *Il Centenario di S. Pietro Apostolo*, correva il rischio di finire nell'elenco dei libri proibiti dalla Chiesa.

Gli sembrava semplicemente assurda una condanna per una pubblicazione sul cui frontespizio si leggeva l'aforisma di S. Ambrogio: «Ubi Petrus, ibi Ecclesia», e nella cui prefazione, con un coraggio non comune in tempi di aspro conflitto Chiesa-Stato, aveva scritto: «Cattolici, noi viviamo in giorni molto calamitosi per la chiesa di Gesù Cristo. Stringiamoci tutti intorno al Vicario di Gesù Cristo che è il Romano Pontefice. Noi cominciando dal regnante Pio IX andiamo da uno ad un altro Pontefice fino a s. Pietro, fino a Gesù Cristo. Perciò chi è unito al Papa, è unito con Gesù Cristo, e chi rompe questo legame fa naufragio nel mare burrascoso dell'errore e si perde miseramente». L'attaccamento alla chiesa e al pontefice veniva poi ribadito dagli stessi titoli dello schema liturgico proposto in appendice del fascicolo: «Considerazione sulla Chiesa di Gesù Cristo», «Considerazione sul Capo della Chiesa», «Considerazione sui Pastori della Chiesa», «Considerazione sulla Fede».

Giudicata particolarmente grave la situazione, non gli dovette sembra-

<sup>1</sup> Il foglio appartiene al *corpus* del memoriale di difesa che don Bosco, con l'aiuto di mons. Gastaldi e di altri, stava preparando a seguito della denuncia del suo opuscolo. Si veda più avanti, II. TESTI 4.

re sufficiente l'aver scritto il semplice nome di «Maria»; in un sussulto di fiducia nel cielo, con mano più leggera, completò l'invocazione mariana facendola precedere da «Ausiliatrice». Il nuovo titolo gli potè forse apparire non solo più attuale, visto che stava completando la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, ma anche più opportuno in quel difficile momento. Si trattava, per altro, della medesima invocazione che proprio in quei giorni aveva vergato con la mano appena guarita un padre di famiglia e che don Bosco in persona aveva rivolto al cielo ai primi del mese, nell'istante in cui sulla strada per Saluggia si era rovesciato il calesse su cui viaggiava.<sup>2</sup>

Il procedimento inquisitorio delle autorità romane contro *Il Centenario* non costituisce certo una novità per quanti hanno dimestichezza con la letteratura donboschiana. Biografi e studiosi ne hanno accennato nei loro scritti sulla base, per lo più, delle *Memorie Biografiche*, che a loro volta hanno utilizzato, in parte pubblicandoli, i documenti conservati nell'Archivio Salesiano Centrale.<sup>3</sup>

Ma, si sa, la riproduzione di testi nelle *Memorie Biografiche* non è sempre inappuntabile. L'ASC conserva, fra l'altro, varie minute della risposta di don Bosco alla requisitoria romana per cui è possibile ricostruire, passo dopo passo, la genesi del documento dalla prima redazione a quella effettivamente inviata al segretario della S. Congregazione.<sup>4</sup> Inoltre le ricerche condotte in questi ultimi anni hanno permesso di meglio comprendere l'intera vicenda — di per sé di indole storico-teologica — inquadrandola in un contesto politico-ecclesiale di più largo respiro. Vi si aggiunga la riscoperta di un'inedita documentazione archivistica che ha consentito un'ulteriore precisazione di contenuti e una maggiore puntualizzazione di avvenimenti, personaggi coinvolti e dati cronologici.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> ASC A452 *Lettera Rua-Oreglia* del 14 maggio, me. 3920 E 7/10, ed. in MB VIII 801802; l'episodio del signore dalla mano rattrappita è raccontato da don Bosco stesso nella lettera del 21 maggio al cav. Oreglia: ASC A1730224 *Let. orig. Oreglia*, me. 39 B 4/7, ed. in MB VIII 794-796.

<sup>3</sup> cf ASC A2330501-23 «Letture Cattoliche», *Papi, S. Pietro*; me. 336 C 4 - 338 A 7.

<sup>4</sup> Si veda II. TESTI 4. Il lungo apparato critico in nota dà ragione della notevole rielaborazione della «memoria difensiva» di don Bosco. Ricordiamo qui che la S. Congregazione romana interessata era quella dell'«Indice». Istituita da S. Pio V nel 1571, fu soppressa da papa Benedetto XV nel 1917; le sue attribuzioni, *in primis* quella di redigere un «Indice dei libri proibiti», passarono alla Congregazione del S. Uffizio, già «S. Romana e Universale Inquisizione», oggi «S. Congregazione per la dottrina della fede».

<sup>5</sup> Anche se non sono stati recuperati tutti i documenti originali, si posseggono copie molto attendibili per la serietà dei copisti e per la possibilità di confronto fra di esse. È pure conservato un fascicolo, formato protocollo, scritto da don Gioacchino Berto, che raccoglie vari documenti importanti (estratto di lettera di don Bosco a Pio IX, lettera di don Bosco al segretario della S. Congregazione dell'Indice, *Schiarimenti* sulle osservazioni ricevute, nota del copi-

## 1. L'edizione e la diffusione del fascicolo

Il fascicolo delle «Letture Cattoliche» per il bimestre gennaio-febbraio 1867 portava il seguente titolo: *Il Centenario di S. Pietro Apostolo, colla vita del medesimo Principe degli Apostoli ed un Triduo in preparazione della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, pel Sacerdote Bosco Giovanni.*

Composto di 224 paginette, venduto a 40 centesimi, il libretto esordiva con una breve giustificazione della sua presenza sul mercato editoriale, vale a dire la propria partecipazione alle solennità del 18° centenario del martirio di S. Pietro. Seguivano poi la circolare con cui il pontefice invitava a Roma per l'occasione tutti i vescovi cattolici, una rapida nota sulla discussa questione dell'anno del martirio di S. Pietro e, finalmente, la vita vera e propria del primo papa, racchiusa in 190 pagine. Un'appendice sulla venuta del pescatore di Galilea a Roma precedeva lo schema di quattro celebrazioni liturgiche in preparazione alla festa del 29 giugno.

Di fatto, se si escludono le pagine introduttive e le preghiere del triduo finale, si trattava della seconda edizione della *Vita di San Pietro, principe degli Apostoli, primo Papa dopo Gesù Cristo*, che don Bosco aveva pubblicato «con approvazione della Revisione Ecclesiastica» nelle «Letture Cattoliche» del gennaio di dieci anni prima.<sup>6</sup>

Rieditata l'operetta, occorre procedere alla sua promozione pubblicitaria. Don Bosco fece anzitutto ricorso alla stampa e, come tante altre volte, il primo giornale a recensirla favorevolmente fu quello clericale di Torino, «L'Unità Cattolica». Il 22 gennaio 1867 lo presentava come il «libretto dove, brevemente e con stile facile ed adatto alla capacità di tutti, viene esposta la vita di questo santo Apostolo, arricchita di memorie storiche, corroborate dall'appoggio dei più accreditati autori sacri e profani. L'importanza della materia, la profondità e chiarezza con cui è trattata, ed il mitissimo prezzo a cui si vende, rendono preziosissimo questo libro, e noi lo raccomandiamo caldamente ai buoni cattolici come istruttivo ed acconcio a promuovere il culto e la divozione al principe degli Apostoli».

sta che riprende un testo del medesimo segretario postillato da don Bosco, lettera di don Bosco all'arcivescovo di Torino e al suo vicario). Una fortunata coincidenza ha fatto pervenire all'ASC la fotocopia del testo a stampa del *voto* del consultore romano, dell'ordine del giorno della seduta della congregazione preparatoria che lo avrebbe dovuto discutere, nonché del breve verbale della medesima. Quanto all'archivio arcivescovile di Torino non s'è trovata traccia della lettera del segretario dell'«Indice» all'autorità diocesana residente all'epoca: vedi II. TESTI 3.

<sup>6</sup> La *Vita* fu pubblicata nella collana delle «Letture Cattoliche» come fascicolo XI, anno IV, del gennaio 1857, ma sul frontespizio si legge la data dell'anno precedente.

Ma l'occasione più ghiotta per farsi personalmente promotore della vendita del fascicolo era stata offerta a don Bosco dal suo secondo viaggio a Roma. Nella città papale era giunto con don Giovanni Battista Francesia il 9 gennaio 1867; vi sarebbe rimasto fino al 26 febbraio. Per lo meno tre erano i motivi che lo avevano spinto a un simile viaggio: sollecitare l'approvazione della società salesiana dopo il *decretum laudis* del luglio 1864, smerciare biglietti della lotteria onde raccogliere fondi per portare a termine i lavori della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino, offrire un suo contributo alla soluzione del problema della nomina di vescovi nelle tante sedi vacanti dell'ex regno sabauda ma ormai sufficientemente consolidato regno d'Italia.<sup>7</sup>

La vendita a Roma de *Il Centenario*, sia presso le numerose autorità religiose che presso la folla di ecclesiastici e laici che in qualche modo in quei giorni avvicinava,<sup>8</sup> andò oltre ogni previsione. Il 3 febbraio 1867 don Francesia poteva scrivere a Torino al cav. Federico Oreglia di S. Stefano: «*Il Centenario di S. Pietro* va a vele gonfie, fu presentato al Papa, ne lesse subito alcune pagine, approvò l'opportunità, ne lodò altamente l'autore. La copia presentata al S. Padre era magnificamente legata in tela bianca, e 25 copie, meno elegantemente, pei Monsignor; tutto a spese del bravo e benefico Vimercati».<sup>9</sup> Tre giorni dopo lo stesso don Francesia lo ribadiva a don Rua: «Si è diffuso per tutta Roma ed è letto avidamente e lodato *Il Centenario di S. Pietro*: al mese di giugno se ne augura uno spaccio assai forte».<sup>10</sup>

Non poteva mancare l'elogio della «Civiltà Cattolica», fra i cui redattori don Bosco annoverava vari amici. «La vita si distende largamente per la maggior parte del libro ed è scritta con molta chiarezza e devozione. Gli altri trattatelli sono assai brevi, ma sufficienti all'istruzione comune dei fedeli. Il libro insomma è atto a servire di notizia e di preparazione alla cele-

<sup>7</sup> Sul soggiorno di don Bosco a Roma molte informazioni, per altro da valutare con spirito critico, sono offerte dal volumetto di G. B. FRANCESIA, *Due mesi con Don Bosco a Roma. Memorie*. Torino, 1904.

<sup>8</sup> *Ib.*, *passim*. Il libretto infatti non è che il resoconto, commentato, di una serie di visite, ricevimenti, incontri, colloqui che don Bosco ebbe nel corso della sua permanenza in città, mentre era ospite del conte Giovanni Vimercati.

<sup>9</sup> ASC B256 *lettera Francesia-Oreglia*, ed. in MB VIII 639. Federico Oreglia (1830-1912) era in quegli anni il braccio destro di don Bosco specialmente nella direzione della tipografia e nella diffusione delle «Letture Cattoliche». Entrato all'Oratorio nel 1860, professò come coadiutore salesiano due anni dopo. Nel 1869 si fece gesuita nella provincia romana, dove divenne sacerdote. Fratello del cardinale Luigi (1828-1913), fu un punto di riferimento di don Bosco presso il mondo aristocratico e ecclesiale di varie città, specialmente di Roma, dove risiedeva anche l'altro fratello, Giuseppe, scrittore della «Civiltà Cattolica»: vedi nota 14.

<sup>10</sup> ASC A4400331 *Lettera Francesia-Rua* del 6 febbraio, me. 3739 D 11-E 2, ed. in MB VIII 649-651. Il P.S. però manca nell'originale.

brazione del Centenario di S. Pietro».<sup>11</sup>

L'«Osservatore Romano», invece, non ne fece cenno alcuno benché il direttore del giornale lo avesse garantito a don Francesia.<sup>12</sup> Il che ha forse una sua logica spiegazione, se si considera che facilmente poté giungere ai responsabili del foglio pontificio la notizia delle difficoltà che il fascicolo incontrava presso la S. Congregazione dell'Indice. L'«Osservatore Romano» pensò forse di riscattarsi dall'omessa presentazione dando spazio il 22 marzo alla notizia che l'estrazione della lotteria di don Bosco a Torino sarebbe stata effettuata il 1° aprile e che pertanto entro quella data andavano acquistati i biglietti e consegnato il denaro.<sup>13</sup>

## 2. La denuncia alla S. Congregazione dell'Indice

Vista la rapida diffusione del libretto, don Bosco dovette pensare a una nuova edizione, non sospettando ancora minimamente quanto gli stava per succedere.

Invero gli attenti padri della «Civiltà Cattolica» già nel mese di gennaio si erano accorti che qualche espressione poteva risultare non esatta, imprecisa e pertanto dar luogo a delle perplessità. Il 15 maggio infatti padre Giuseppe Oreglia scrisse a don Bosco che «fin da quando ella era qui [gennaio/febbraio *ndr*], parlai coll'ottimo d. Francesia di un periodo del suo *Centenario* che mi pareva inesat[t]o. Era il periodo in cui dice (dico di memoria il senso) *del resto è bene avvisare qui i cattolici e i protestanti che è di fede che S. Pietro fu da G. C. fatto capo della Chiesa, etc.; ma che S. Pietro sia venuto a Roma o no etc. è questione non attinente alla fede e puramente storica*. Questo periodo mi parve inesatto e ne parlai a d. Francesia perché ne parlasse a Lei. Intanto volendo io stesso accertarmi della cosa scrissi un biglietto al P. Cardella Professore mattutino di Teologia in Coll[egio] Romano e l'interrogai se "avendo uno scrittore cattolico (non nominai Lei per lasciarlo più

<sup>11</sup> «Civiltà Cattolica», serie VI, vol. IX, fase. 407, 1867, pp. 596-597. Don Bosco durante il soggiorno romano era stato a pranzo presso la comunità dei padri della «Civiltà Cattolica». Fra di loro c'erano alcuni piemontesi, quali Giuseppe Oreglia, Giuseppe Franco, Carlo Fantoni, Giuseppe Brunengo, Giovanni Perrone. In quell'occasione don Bosco ebbe anche modo di incontrare i padri Pietro Antonio Angelini e Carlo Piccirillo, cui si accenna in queste pagine.

<sup>12</sup> ASC A256 *lettera Francesia-Rua* del 13 febbraio 1867, ed. parzialmente in MB VIII 669. Il giornale vaticano però non disdegnò di presentare ai suoi lettori il 10 giugno il *Mese di S. Pietro, ovvero Devozione alla Chiesa e alla Santa Sede* dell'ab. C. A. Ozanam: prima versione italiana, in ottavo, di pp. XII-305. Napoli 1864.

<sup>13</sup> Indicava anche i nomi e gli indirizzi delle persone autorizzate a tale raccolta, fra cui l'ab. Emiliano Manacorda (cf nota 72).

libero a scrivermi) scritto etc." quella proposizione era sicura. Il P. Cardella mi rispose [...] che la proposizione era sostenibile, io non cercai altro». <sup>14</sup> «Intanto però altri — proseguiva il padre Oreglia nella sua lettera del 15 maggio — in Roma face[v]ano la stessa osservazione. Io non ne seppi mai nulla fino ad oggi che Federico mi parlò».

Evidentemente c'era stato chi, "zelante" dell'ortodossia, aveva segnalato il fascicolo alla S. Congregazione dell'Indice, la quale, interpellata, aveva chiesto un giudizio di merito ad un proprio consultore, nella fattispecie al canonico romano Pio Delicati. <sup>15</sup>

Questi in breve tempo fu in grado di consegnare il proprio articolato *voto*, che si concludeva con un perentorio «proscribendum donec corrigatur». <sup>16</sup>

In tal modo il 4 aprile nel convento di S. Maria sopra Minerva, residenza del segretario della S. Congregazione dell'Indice, il padre domenicano Angelo Vincenzo Modena, si tenne la congregazione preparatoria dei consultori. <sup>17</sup> Erano presenti, oltre al Modena e all'assistente perpetuo nonché maestro del S. Palazzo, il domenicano P. Girolamo Gigli, quattordici consultori: l'arcivescovo di Cartagine e futuro cardinale Ludovico Haynald, il vescovo emerito di Luçon, Giacomo Maria Giuseppe Baillés, il minore francescano, già procuratore generale del suo ordine e preconizzato vescovo di Potenza e Marsico, Antonio Fania, i tre domenicani Giacinto De Ferrari,

<sup>14</sup> ASC A233051 *lettera Oreglia-Bosco* in data 15 maggio 1867, me. 336 C 4-7, ed. in MB VIII 780-781. Il padre Valeriano Cardella (1830-1891), già docente di filosofia al Collegio Romano dal 1853 al 1858, vi insegnò poi teologia dogmatica dal 1861. Nel 1868 divenne rettore degli scrittori della «Civiltà Cattolica» e quattro anni dopo rettore dell'Università Gregoriana, carica che coprì fino al 1876 quando fu eletto provinciale di Roma. Rieletto nel 1880, continuò il suo insegnamento al collegio Americano. Fu per molti anni consultore presso le S. Congregazioni delle Indulgenze e Reliquie, di Propaganda, del Concilio, dei Vescovi e Regolari: cf C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque gen. de la Compagnie de Jésus*, tom. II, 1891.

— Padre Giuseppe Oreglia, nato a Benevagienna (Cuneo) il 27 marzo 1823, insegnò umanità a Nizza e Torino; socio fondatore della «Civiltà Cattolica», ne fu per alcuni anni direttore e per molti bibliotecario. Morì il 29 ottobre 1895: cf «Civiltà Cattolica», serie XVI, vol. IV, 1895, pp. 504-508. Vedi anche nota 9.

<sup>15</sup> Mons. Pio Delicati (m. 1895) dal 1848 era professore di storia ecclesiastica all'Apollinare, di cui nel 1878 fu anche prefetto degli studi. Nel 1860 era stato assunto come minutante alla S. Congregazione di Propaganda e rimase in tale carica fino al 1868, quando divenne emerito. Continuò comunque la sua collaborazione pontificia come consultore della S. Congregazione dell'Indice fino al 1879. Tre anni dopo fu nominato sottoarchivista dell'archivio vaticano, titolo più che altro onorifico. Rimane difficile dare un giudizio su di lui per la mancanza di adeguate pubblicazioni. Un brevissimo profilo è tracciato da M. Maccarone in *L'Università Lateranense*. Roma 1963, p. 153. Altre informazioni sono reperibili in A. PIOLANTI, *L'accademia di religione cattolica. Profilo della sua storia e del suo tomismo*. Città del Vaticano 1977, *passim*.

<sup>16</sup> cf II. TESTI 2.

<sup>17</sup> Fotocopia del verbale in ASC: vedi nota 5.

Raffaele Leali e Vincenzo Gatti [l'immediato successore del Modena all'«Indice» dal 1870 al 1872], il carmelitano calzato e futuro vescovo titolare di Naupactus Salvatore Angelo De Martis, padre Pietro Semenenko della congregazione della Resurrezione, l'erudito ex procuratore dei barnabiti padre Carlo Vercellone, il futuro cardinale padre Tommaso Martinelli dei Romitani di S. Agostino, un altro futuro cardinale il cappuccino Eusebio da Monte Santo, il canonico professore Filippo Cossa, l'intransigentissimo uditore della S. Rota, mons. Francesco Nardi,<sup>18</sup> e un non precisato «P. a Secretis». Presenziava pure alla seduta il canonico Pio Delicati, estensore del *voto* sul fascicolo in questione.

La commissione preparatoria accolse *in toto* il giudizio del Delicati: «*proscribendum cum clausula donee corrigatur*»; due consultori non meglio indicati aggiunsero: «*insuper moneatur per Epistolam Auctor*».<sup>19</sup>

Non passarono cinque giorni<sup>20</sup> che si riunì nel palazzo apostolico vaticano la Congregazione cardinalizia dell'Indice, presieduta dal card. Antonino de Luca, la quale invece, presa visione dell'opinione della congregazione preparatoria, ne mitigò considerevolmente il giudizio: chiese solo che, nella riedizione del testo, si ponesse una prefazione nella quale si indicava la ritrattazione di tutto ciò che era apparso degno di censura alla S. Congregazione secondo la nota allegata.

Avuto il consenso papale nell'udienza del 12 aprile, padre Modena con lettera del 29 aprile affidò alla curia di Torino l'onere dell'esecuzione della sentenza romana.<sup>21</sup>

Quali i "rilievi" mossi a *Il Centenario*? Di tre ordini: uno, per così dire, di indole storica, un altro di natura teologica e un terzo di carattere storico-teologico; diverse esemplificazioni poi completavano le asserzioni generali. Vediamo in rapida sintesi tali "rilievi".

Anzitutto: «nello svolgersi del divisato argomento, ben spesso ai fatti inconcussi per l'autorità stessa delle divine scritture, si accoppiano altri racconti ricavati in parte da incerte tradizioni, ed in parte da apocriefi documenti, senza alcuna distinzione, od alcuna avvertenza, come se questi e

<sup>18</sup> Mons. Francesco Nardi (1808-1877), futuro segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, sarà uno dei più aspri oppositori della politica di accordo Stato-Chiesa cui don Bosco prese parte negli anni seguenti: cf F. MOTTO, *La mediazione di don Bosco fra Santa sede e governo per la concessione degli exequatur ai vescovi d'Italia (1872-1874)*. Roma, LAS 1987. pp. 48-53.

<sup>19</sup> Vedi verbale cit. nella nota 5.

<sup>20</sup> *Ib.* La commissione cardinalizia si radunò martedì 9 aprile 1867.

<sup>21</sup> La lettera dovette giungere al vicario, can. Giuseppe Zappata, in quanto l'arcivescovo Alessandro Riccardi di Netro, preconizzato il 27 febbraio 1867, non aveva ancora fatto il suo ingresso in città: cf nota 44 e 56. La lettera è riprodotta più avanti in II TESTI 3.

quelli fossero di egual peso ed ottenessero l'identico grado di certezza». Vennero adottati sei esempi: S. Pietro ad Antiochia, che avrebbe subito lo scherno della 'tonsura'; ancora S. Pietro prodigiosamente liberato dal carcere a Gerusalemme e diventato oggetto di grande meraviglia da parte della famiglia che l'ospitò; l'imperatore Tiberio che avrebbe voluto annoverare Gesù fra gli Dei romani; un morto risuscitato da S. Pietro dopo i vani tentativi di Simon Mago; il presunto volo e la conseguente caduta dello stesso Simon Mago; infine il noto fatto del *Quo vadis* di Roma.

Seguiva poi un'altra duplice censura di portata ben superiore circa «talune proposizioni non esatte o in ordine alla storia evangelica, o rispetto alle teologiche dottrine». Per il primo caso, cioè per la «storia evangelica», si portava come esempio l'affermazione che «gli apostoli fossero occupati nel ministero della predicazione» prima dell'invio in missione con le parole *Euntes docete*. Per quanto concerne invece la non conformità «alle teologiche dottrine» si stigmatizzava l'affermazione «che la violazione di ogni divino comandamento è la trasgressione di un articolo di fede. Dal che verrebbe ad inferirsi che pecca sempre contro la fede chiunque pecca contro un divino precetto».

Infine si indicava «lo specialissimo rimarco» storico-teologico sulla venuta di S. Pietro a Roma, già notato, come detto sopra, dal padre Oreglia. Il canonico Delicati, avvalendosi dell'autorità del teologo Pietro Ballerini,<sup>22</sup> scriveva a tal proposito: «Ora il sostenere che la venuta di S. Pietro in Roma non è punto dogmatico e religioso nel senso che escluda ogni attinenza a punto o ad argomento dogmatico e religioso, è un grave abbaglio in materia Teologica il quale non può a meno di non offendere le pie orecchie dei fedeli. Il fatto del quale trattasi è bensì storico e dimostrasi trionfalmente cogli argomenti di critica, ma insieme ha un intimo rapporto con ciò che è strettamente religioso e dogmatico, essendo il supposto o fondamento storico di un vero dogmatico e religioso che è il primato dei Romani Pontefici [...] Il nostro scrittore però con idee assai confuse e con linguaggio sempre inesatto prosegue [...] Nel qual tratto parla in modo come solo si dovesse ritenere per verità di fede il primato conferito a S. Pietro, mentre è pure verità di fede, che il primato di S. Pietro persevera nei Romani Pontefici, ed a questo dogma non è estraneo il fatto di S. Pietro che venne in Roma, e quivi stabilì la sua Sede, per far comprendere che nei Romani Pontefici doveva trasferirsi il primato su tutta la Chiesa».

<sup>22</sup> Pietro Ballerini (1698-1769): teologo gesuita, fratello di Gerolamo (1702-1781), pure gesuita, col quale pubblicò varie opere di teologia, diritto e storia. Il *De vi ac ratione...* di cui a p. 84 di queste note risaliva al 1766.

### 3. La difficile situazione politico-ecclesiale

Valutando attentamente l'insieme delle osservazioni, si potrebbe dire che il Delicati, ad eccezione dell'estensione e dell'estrema durezza della conclusione, non abbia calcolato eccessivamente la mano, e che don Bosco, tutto sommato, poteva avere abbastanza buon gioco nel rispondere. Onde però evitare di cadere nel sempre incombente pericolo di valutare le singole osservazioni al di fuori del loro contesto culturale ed ecclesiale, è giocoforza collocarsi nella mentalità del tempo e considerare anzitutto l'inconsistenza, all'epoca, della critica biblica e della storia della prima comunità cristiana; in caso contrario dovremmo accogliere, con sorrisi di sufficienza, il fatto che il canonico Delicati, mentre stigmatizza, giustamente, la storicità di alcuni avvenimenti biblici narrati da fonti apocrife, nello stesso tempo ne ritiene altri «inconcussi per l'autorità stessa delle divine scritture».<sup>23</sup>

Inoltre «in Don Bosco agiografo — annota correttamente P. Stella<sup>24</sup> — non bisogna cercare molto di più: non la cura sistematica di ristudiare personalmente le fonti; non la ricerca dei Maurini o di altre edizioni critiche [...] [don Bosco] preferisce adoperare materiale agiografico già elaborato [...] La cura dominante pare sia quella di ricercare o costruire la pagina gradita e compresa dall'anima popolare, cioè la pagina che presenta l'eroe in azione, cimentato in imprese che suscitano la meraviglia e l'emulazione. Per questo Don Bosco non ama incorporare pagine di dottrina o di introspezione psicologica [...] Ama i contrasti e le semplificazioni». Ne è ulteriore prova il fatto che nel mirino della S. Congregazione dell'Indice era finita tutta la collana delle «Lectures Cattoliques» per «parole o storielle da eccitare, anziché la pubblica edificazione, le risa e le beffe in un secolo in cui la critica cotanto abusava [sic] per screditare la religione, segnatamente in fatto di opere ascetiche e mistiche».<sup>25</sup>

Ciò posto, si comprende come per il supposto peccato contro la fede compiuto da parte di chi «solamente trasgredisce un precetto divino», le espressioni di don Bosco di fatto potessero offrire il fianco all'interpretazione distorta acutamente rilevata dal consultore, e ciononostante come don Bosco — culturalmente integrista e ispirantesi ad una letteratura apologetica popolare non sufficientemente attenta alle sfumature del linguaggio teologico — fosse di ben diverso avviso.

<sup>23</sup> La superficialità e la pochezza della cultura biblica e delle discipline storico-religiose si evincono anche dalle confutazioni, tanto numerose quanto velleitarie, apparse in scritti, opuscoli e libri pubblicati fra il 1863 e il 1870 contro la diffusissima *Vita di Gesù* di Renan.

<sup>24</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. I. Vita e opere*. Roma, LAS 1968, p. 234.

<sup>25</sup> cf lettera del padre Angelo Vincenzo Modena in II. TESTI 3.

Del resto, anche senza rifarsi alla prima edizione della *Vita di S. Pietro*, si trattava di affermazioni non nuove sotto la sua penna. Ne *77 mese di maggio* del 1858 aveva scritto espressioni pressoché analoghe<sup>26</sup> e il volumetto era stato continuamente ristampato. Ma proprio per questo si è indotti ad ammettere che c'era qualcosa di più all'origine dell'intentato procedimento indiziario, di cui don Bosco ebbe qualche sentore durante la sua permanenza in Roma e del quale gli era poi giunta l'eco a Torino attraverso amici.<sup>27</sup>

Va tenuto presente poi l'ambiente ecclesiale in cui la vertenza si venne a trovare. Si era negli anni difficili della cosiddetta «questione romana». Stavano cadendo piano piano gli ultimi resti del potere temporale, nonostante brevi momenti di gloria come la sconfitta di Garibaldi a Mentana nell'ottobre 1866. La libertà del pontefice sembrava correre forti rischi. Il 1° gennaio 1866 era stato introdotto nell'ordinamento giuridico del regno d'Italia il matrimonio civile; il 7 luglio 1866 una legge aveva dato inizio alla dispersione dei religiosi e delle religiose; la stessa legge, completata il 15 agosto 1867, avrebbe stabilito la confisca di larga parte del patrimonio ecclesiastico e la conversione di quasi tutto il resto in titoli di Stato. Inoltre l'anticlericalismo della stampa era più vivo che mai.

Tutto ciò creava ovviamente un clima di allarme un po' ovunque, anche nel governo centrale della Chiesa. Venivano nominati vescovi solo persone note per la loro fedeltà alla S. Sede, la loro intransigenza, la loro avversione quasi innata al liberalismo.<sup>28</sup> L'«Osservatore Romano» propagandava senza posa i libri del vescovo di Mondovì, mons. Tommaso Ghilardi,

<sup>26</sup> «La nostra fede deve avere certe qualità, le quali mancando a nulla giova per salvarci. La nostra fede deve essere intera, cioè deve abbracciare tutti gli articoli della nostra fede. Tutte le verità della fede sono da Dio rivelate; quindi chi nega di credere un solo articolo di fede, nega di credere a Dio medesimo. Perciò colui che dice di amare il prossimo, e intanto nomina il nome di Dio in vano; colui che onora i genitori e intanto prende la roba altrui, o si dà in preda alla disonestà, al disprezzo dei Sacramenti, del Vicario di Gesù Cristo, costui, dico, trasgredisce un articolo di fede che lo fa colpevole di tutti gli altri. Gli articoli di fede sono tutti legati insieme e formano una catena che lega la ragione colla rivelazione, e si viene a costituire una scala per cui l'uomo monta fino a Dio. Ma rotto un anello della catena, o spezzato un gradino di quella mistica scala è rotta ogni relazione con Dio. Che ti vale credere alla Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo, se poi dispregi gl'insegnamenti? se parli male del Sommo Pontefice? Parliamo chiaro: o tutti gli articoli di nostra fede o nessuno; perchè il negarne uno solo è negarli tutti»: G. Bosco, *Il mese di maggio*, giorno 7. Torino 1858, pp. 50-51.

<sup>27</sup> ASC A1730223 *Lett. orig. Oreglia* del 9 maggio 1867, me. 39 B 3, ed. in MB VIII 773-774. Vi si legge: «Di questo [denuncia all'«Indice»] io ne fui minacciato in Roma ed anche dopo la mia partenza, ed una persona molto amica ne diede la ragione principale».

<sup>28</sup> «Molto importante era poi la piena fedeltà alla S. Sede: filogallicani o cattolici liberali o giuseppinisti succubi del governo erano guardati con sospetto. Occorrevano uomini capaci di difendere la libertà della Chiesa contro le reiterate croniche ingerenze governative dei regimi»: G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*. Roma, PUG 1986, p. 675.

e di altri esponenti dell'intransigentismo.<sup>29</sup> In seno alla Chiesa stessa si andava sempre più affermando una forte centralizzazione, con la conseguente raccolta dell'autorità nelle mani di pochissime persone, che esercitavano un rigoroso controllo sulla vita delle diocesi, sul governo dei singoli vescovi, specialmente in Italia.<sup>30</sup>

Di conseguenza si andava accentuando sempre più il clima generale di sospetto e di denunce. Anche se solo l'apertura agli studiosi degli archivi del S. Ufficio permetterebbe di avere una lista completa delle condanne,<sup>31</sup> da vari riscontri si può comunque dedurre che fossero piuttosto frequenti gli interventi censori della S. Sede, che oltre a mettere all'indice opere di spirito nettamente ostile alla Chiesa, non esitava a colpire catechismi approvati da vescovi, opere di futuri cardinali, vite di Gesù redatte da sacerdoti.

Per limitarci all'anno precedente a quello di nostro interesse — dopo che il 23 dicembre 1865 erano stati condannati 6 libri<sup>32</sup> — il 9 aprile 1866 ne erano stati messi all'Indice 12,<sup>33</sup> il 16 giugno 9,<sup>34</sup> il 21 dicembre altri 6.<sup>35</sup> Lo stesso giorno, in cui la congregazione preparatoria dell'Indice si radunava per l'esame del fascicolo di don Bosco, si trovavano sottoposti a giudizio, oltre a un dubbio relativo a un caso di morale davanti all'arcivescovo di Parigi, altre 4 pubblicazioni: *Le mie preghiere* di mons. Bignami, *Il Papa e la rivoluzione* del già sospetto futuro cardinale H. Newman (Londra 1866), *Les Guises, les Valois et Philippe II* par M. Josseph (de Croze 1866), *Vie intérieure de la Très Sainte Vierge* di M. Olier (Roma 1866).<sup>36</sup>

Ma al di là della narrazione pura e semplice dei fatti, ulteriori riflessio-

<sup>29</sup> Tanto per citare un solo esempio si veda l'annuncio il 22 febbraio 1867 della quinta edizione dell'opuscolo del vescovo di Mondovì, appena pubblicato dalla stessa tipografia dell'Oratorio di Valdocco: *Le aspirazioni rivoluzionarie a Roma aversate da tutti i diritti, esegrate da tutti i buoni, maledette da tutti i santi*.

<sup>30</sup> E lo sarà sempre più man mano che il papato di Pio IX si avvicinava al suo tramonto: cf G. MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*. Roma, PUG 1990, pp. 457-486.

<sup>31</sup> Scarsamente utile al riguardo F. H. REUSCH, *Index der verboten Bücher...* II, II. Bonn 1885, pp. 1153-1200.

<sup>32</sup> «Civiltà Cattolica» serie VI, vol. V, 1866, pp. 227-228.

<sup>33</sup> «Civiltà Cattolica» serie VI, vol. VI, 1866, pp. 358-359.

<sup>34</sup> «Civiltà Cattolica» serie VI, vol. VII, 1866, pp. 102-103. Fra i volumi presi di mira anche la *Vita di Gesù Cristo* di F. Cuniberti, di cui si accenna nella lettera del padre Modena all'arcivescovo di Torino (vedi II. TESTI 3). La clausola utilizzata per il Cuniberti è identica a quella usata per don Bosco: *donec corrigatur*.

<sup>35</sup> «Civiltà Cattolica» serie VI, vol. IX, 1867, p. 233.

<sup>36</sup> Il primo venne giudicato *dimittendum* da tutti i consultori, eccetto uno che lo classificò *proscribendum*; il secondo fu lasciato al voto dell'intransigente vescovo di Dublino, card. P. Cullen; per il terzo *scribat alter* e per l'ultimo invece «*omnes dixerunt dilata, et tres proscribatur absolute*: quinque vero *dilata, et quoad meritum proscribendum*»: verbale cit. in nota 5.

ni possono essere avanzate per una miglior intelligenza del deferimento dello scritto di don Bosco alla S. Congregazione dell'Indice.

L'educatore di Torino durante il soggiorno romano aveva dato un suo contributo per la nomina, nelle sedi vacanti, di vescovi che fossero ben accetti alla Santa Sede e al governo italiano.<sup>37</sup> Se è vero che la missione di don Bosco era privata, riservata e pertanto auspicabilmente segreta, in realtà non poterono sfuggire i suoi passi nei palazzi vaticani e gli incontri coi mediatori ufficiali, commendator Tonello e card. Antonelli. Non si può escludere dunque che la soluzione della vertenza vescovile, che sembrava imminente già sul finire di gennaio 1867, abbia potuto trovare persone decise ad ostacolarne la riuscita col gettare sospetti su una delle persone coinvolte nelle trattative.

Gelosie, invidie, passioni di parte potevano inoltre aver fatto breccia in quanti non tolleravano che don Bosco in quella sua permanenza in città fosse assunto a grande notorietà, avesse dimostrato grande familiarità coi padri gesuiti<sup>38</sup> e fosse diventato oggetto di qualche attenzione da parte dei giornali della sponda liberale per la sua popolarità di «taumaturgo» e di «santo».<sup>39</sup>

Neppure è da trascurare il fatto che le «Lecture Cattoliche» stavano ormai prendendo piede in Roma (e al sud Italia) e ci poteva essere chi non lo gradiva, tanto per l'eventuale concorrenza in ambito editoriale quanto per lo stile non ritenuto all'altezza dei temi trattati e delle pur nobilissime finalità che esse intendevano perseguire. In questa linea, ma senza portare prove sicure e pertinenti, si collocano le *Memorie Biografiche*.<sup>40</sup>

#### 4. Momenti di angoscia

Il giudizio della S. Congregazione romana venne notificato a don Bosco dal vicario capitolare di Torino, can. Giuseppe Zappata, solo il 9 maggio; ancor più in ritardo forse gli pervenne il *voto* del Delicati: «In questo

<sup>37</sup> cf F. MOTTO, *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)* in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, a cura di P. Braido. Roma, LAS 1987, pp. 283-295.

<sup>38</sup> Così almeno appare nella lettera di don Bosco del 9 maggio cit. nella nota 27: «perché in Roma ho avuto di preferenza molta familiarità coi Gesuiti». Si veda pure la nota 11.

<sup>39</sup> Sui periodici interventi della stampa si veda F. MOTTO, *L'azione mediatrice...* pp. 283-295.

<sup>40</sup> «Mentre alcuni suoi contraddittori di Roma, che stimavansi offesi da lui, si erano coalizzati con una combriccola interessata delle provincie della bassa Italia e d'altre parti contro le *Lecture Cattoliche*»: MB VIII 760.

momento ricevo lettere indirizzate al nostro novello Arcivescovo, in cui mi fu tentato il colpo di far mettere all'Indice il *Centenario di S. Pietro*. Però la Congregazione dell'Indice si limitò a comandare alcune correzioni non specificate, ma per una futura edizione [...] Qui però prudenza somma e silenzio: io le manderò copia di ogni cosa e ciò servirà di norma al P. Oreglia». <sup>41</sup>

La calma di don Bosco invero sembra più apparente che reale. La censura lanciataagli da Roma, benché attutita dalla formula più conciliante della S. Congregazione rispetto al *voto* del consultore, lo toccava sul vivo. Dopo oltre 20 anni di intenso lavoro di pubblicista ed editore a servizio pressoché esclusivo della fede, della fedeltà al papa e alla chiesa, gli veniva contestato un po' tutto: il metodo di lavoro, le pubblicazioni, fin addirittura l'ortodossia. Non poteva non pensare al danno irreparabile che sarebbe venuto alle sue opere e alla stessa società salesiana da un'eventuale condanna di un suo libretto, tenuto conto dell'uso denigratorio che ne avrebbe fatto, come è ovvio, la stampa a lui ostile.

Ciò che forse più lo sconvolgeva era il fatto che potessero essere sospettate di eterodossia le sue concezioni nei riguardi del papa, per il cui sostegno (e per quello dello stato pontificio) da tempo aveva programmato, fra l'altro, una serie di pubblicazioni. Il fascicolo di maggio 1867 delle «Letture Cattoliche» si intitolava: *Dei Benefizi arrecati dai Papi all'umanità. Conversazioni tra un giovane ed il suo parroco pel Sacerdote Boccalandro Pietro, Rettore in s. Marco di Genova*. I titoli delle cinque conversazioni erano già eloquenti: «I Papi hanno incivilita la società»; «I Papi ci hanno liberati dalla dominazione dei Barbari»; «I Papi han frenato il dispotismo germanico»; «I Papi hanno protetto le scienze e le belle arti»; «Si ha torto a gridare contro la condotta dei Papi, né Pio IX è il più grande nemico dell'Italia». Il mese seguente il fascicolo portava il titolo: *S. Pietro in Roma. Dramma in tre atti scritto pel Centenario del martirio del Principe degli Apostoli dal P. Giulio Metti dell'Oratorio di s. Filippo Neri in Firenze*. II edizione. Tip. Oratorio 1867. In luglio veniva pubblicato: *Dell'antico pellegrinaggio in Roma ai sepolcri apostolici in occasione del 18° centenario del martirio de' Principi degli Apostoli Pietro e Paolo pel sacerdote Emidio Ruggieri...* L'anno successivo, in gennaio, sarebbe stata la volta de *I Papi da S. Pietro a Pio IX. Fatti storici*.

Il padre Oreglia da Roma cercava di consolarlo: gli scriveva che teolo-

<sup>41</sup> Lettera don Bosco-Oreglia del 9 maggio 1867 cit. nella nota 27. Il padre Oreglia, scrivendo a don Francesia il 15 maggio successivo, non accennava minimamente agli sviluppi della vicenda: ASC A1240704 Lettera Oreglia-Francesia, me. 710 C 7/9, ed. parzialmente in MB VIII 777.

gicamente non c'era da preoccuparsi, perché, a giudizio dell'esimio professore padre Valeriano Cardella,<sup>42</sup> l'affermazione relativa alla venuta di S. Pietro a Roma era sostenibile, anche se, dato il momento, la si poteva ritenere inopportuna; gli riferiva altresì che concretamente — a giudizio di un altro gesuita, molto intimo a Pio IX, padre Carlo Piccirillo<sup>43</sup> — il papa, pur convinto come dottore privato della falsità e insostenibilità della frase di don Bosco, era dell'avviso che non c'erano motivi per procedere ad un'eventuale condanna del fascicolo. Il pontefice, continuava il padre Oreglia, «parlò di lei al solito con molto affetto e bontà; e sarebbe molto contento (credo io) se presto ricevesse una edizione *corretta*». E concludeva: «Non spetta a me darle pareri. Credo però che sarebbe meglio ancora se nella Prefazione dicesse chiaro il perché della seconda edizione, e senza condannare una proposizione non condannata e forse sostenibile e non condannabile, notasse però che l'ha cancellata almeno come inopportuna. Il P. Piccirillo invece crede che sarebbe meglio cancellarla col fatto e non parlarne nella prefazione».

Dunque, sia pure in modi diversi, tutti erano concordi che occorreva in qualche modo correre ai ripari e pilotare il processo in corso verso una conclusione la più innocua possibile. Don Bosco portò probabilmente copia de *Il Centenario* al can. Zappata, ovviamente sorpreso quanto lui anche del duro monito indirizzato alla stessa curia torinese perché ponesse maggior attenzione prima di concedere l'approvazione ecclesiastica ai testi ad essa presentati;<sup>44</sup> si consultò poi con mons. Gastaldi, preconizzato vescovo di Saluzzo.<sup>45</sup> Udito il loro parere, sospese la ristampa,<sup>46</sup> ma come sempre di fron-

<sup>42</sup> cf lettera del 15 maggio 1867: vedi nota 14. La lettera del Cardella è edita più avanti in II. TESTI 1.

<sup>43</sup> *Ib.* Padre Carlo Piccirillo (1821-1888), napoletano, già docente di retorica, matematica, fisica e chimica, nel 1852 divenne redattore della «Civiltà Cattolica». Confessore di Pio IX, rimase in tale incarico fino al 1876, allorché per motivi di opportunità politica si trasferì a Woodstock (Usa), dove insegnò diritto canonico, storia ecclesiastica e s. scrittura, ricoprendo anche il ruolo di prefetto degli studi: C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque ...* Tom. VI 1895.

<sup>44</sup> Vedi IL TESTI 3. Lo Zappata non poté non essere colpito dal preciso rimprovero nei suoi confronti: «Non ha molto che fu condannata dalla S. Sede: *La vita di Gesù Cristo*, stampata in Torino [...] con l'approvazione di cotesta Curia Ecclesiastica, ed io scrissi a cotesto Mons. Vicario Capitolare perché si adoperasse a farne ritirare le copie e correggerne gli errori». Va qui ricordato che dalla morte di mons. Luigi Fransoni nel 1862 fino alla nomina di mons. Alessandro Riccardi di Netro nel 1867 la sede di Torino rimase vacante e quindi fu retta dal vicario capitolare, il can. Zappata.

<sup>45</sup> La cordiale amicizia fra don Bosco e mons. Gastaldi risaliva ai primi anni cinquanta e si era forse incrementata grazie alla candidatura all'episcopato avanzata a Roma da don Bosco durante la missione Tonello: cf F. MOTTO, *L'azione mediatrice...* p. 291. Preconizzato il 27 marzo 1867, il Gastaldi venne consacrato vescovo il successivo 2 giugno a Torino dal neoarcivescovo di Torino, mons. Alessandro Riccardi di Netro.

<sup>46</sup> «Hanno tirato già due fogli del *Centenario* di S. Pietro, la ristampa del quale si farà to-

te a misure che riteneva ingiuste sia delle autorità civili che di quelle religiose, reagì e lo fece senza eccessive titubanze, anche se col cuore spezzato dal dolore.<sup>47</sup> Con l'attiva consulenza di mons. Gastaldi, attraverso una lunga sequenza di redazioni messe di volta in volta in bella copia dai vari don Gioacchino Berto, don Carlo Ghivarello, don Michele Rua e don Giulio Barberis e forse altri, mise a punto la sua memoria difensiva.<sup>48</sup>

## 5. La difesa di don Bosco

Esordiva col professare assoluta fedeltà al papa e col dichiarare che l'aveva colpito come un fulmine a ciel sereno la notizia prima vaga, poi data per sicura, e infine ufficialmente comunicata, del processo inquisitorio di cui veniva fatto oggetto.

Passava poi alla difesa globale delle posizioni incriminate, facendo appello all'autorità delle fonti utilizzate e da lui ritenute attendibilissime. Si richiamava a mons. Antonio Martini per la Scrittura e altri autori romani, che avevano scritto in Roma, stampato in Roma, era stati approvati dalla autorità ecclesiastica in generale e da quella del S. Ufficio, quando addirittura non «autenticati», per così dire, dalla dedica al pontefice. Citava il card. Baronio, l'apprezzato umanista Antonio Cesari, i Bollandisti; faceva appello all'abate Luigi Cuccagni; precisava che il testo era stato rivisto da persone erudite ed era stato assoggettato alla revisione ecclesiastica del vescovo di Ivrea, come da disposizione del proprio ordinario;<sup>49</sup> ricordava inoltre che il libretto era stato recensito favorevolmente sui giornali cattolici, né si faceva scrupolo di notare che varie centinaia di esemplari erano stati richiesti da Roma e che sia il card. Vicario che il papa avevano lodato e inco-

talmente subito che D. Bosco abbia fatto alcune modificazioni»: ASC B222 *Lettere E. Bonetti-Oreglia*, 25 maggio 1867; e una ventina di giorni dopo: «La stampa del *Centenario* per ora è sospesa, perché don Bosco negli altri fogli che restano ancora da tirare desidera di fare qualche cambiamento»: *ib.* lettera del 15 giugno 1867.

<sup>47</sup> Preziosa testimonianza della sofferenza di don Bosco in quei momenti è data, oltre che dall'invocazione *Ausiliatrice, Maria aiutatemi* cui si è fatto cenno nell'introduzione, soprattutto da una memoria posteriore, scritta da uno degli amanuensi, un certo Luigi Chiapale, il quale, entrato quattordicenne a Valdocco nel 1857, presente alla fondazione della società salesiana il 18 dicembre 1859, aveva emesso i voti temporanei prima nel 1862 e poi ancora nel 1867. Aveva poi lasciato la congregazione per farsi sacerdote diocesano: vedi II. TESTI 5.

<sup>48</sup> Vedi II. TESTI 4.

<sup>49</sup> Invero tale revisione era stata fatta per la prima edizione, quella del 1856.

raggiato la collana delle «Letture Cattoliche» in cui era inserito *Il Centenario*.

Si difendeva dunque unicamente fondandosi sull'autorità della tradizione, ritenuta solida perché più antica e non messa in questione. Era la difesa che sentiva più sicura. Oggi ci aspetteremmo di vederlo sostenere con motivazioni di ordine storico-teologico la validità delle affermazioni che gli venivano censurate; invece lo vediamo cercare di rispondere ai suoi critici mettendoli in contraddizione con altri studiosi più antichi, per di più già approvati dalle autorità romane. Certo, se poteva essere apprezzabile, vista l'epoca, l'utilizzo vuoi della Bibbia tradotta, commentata e continuamente rieditata dall'arcivescovo di Firenze, Antonio Martini (1720-1809), vuoi degli *Annales* del Baronio (1538-1607), vuoi pure delle opere dei Bollandisti — ma da questi non fu messo in guardia dal dare eccessiva fiducia ad episodi leggendari, facilmente dissolvibili dalla critica — non fu però altrettanto felice nella scelta di una fonte come *La Vita di S. Pietro* del Cuccagni, testo attualmente ritenuto privo di qualsiasi valore scientifico ai fini della storia del cristianesimo.<sup>50</sup>

Continuando la sua autodifesa entrava nei particolari ma le giustificazioni erano pressoché le medesime: l'autorità e l'autorevolezza delle fonti utilizzate, spesso citate letteralmente, e comunque da lui non rielaborate se non in minima parte.

Così sicuro delle sue posizioni si trovò forse imbarazzato solo di fronte al problema della venuta di S. Pietro a Roma: «Io voleva solo dire...». Eppure a tal proposito avrebbe potuto far ricorso alle valide armi di difesa storico-dottrinali offertegli su un piatto d'oro dal padre Cardella.<sup>51</sup> Non ne

<sup>50</sup> *La Vita di S. Pietro, Principe degli Apostoli cavata dalla S. Scrittura ed illustrata colle considerazioni dei Ss. Padri* compilata dall'abate Cuccagni, edita dal 1777 al 1781. Luigi Cuccagni, nato a Città di Castello (Perugia) nel 1740, aveva studiato a Roma dove fu nominato rettore del collegio irlandese grazie ai vari appoggi. Già simpatizzante giansenista, divenne in seguito acceso polemistia antigiansenista. Fondatore del «Giornale Ecclesiastico di Roma» (1785-1798), deciso assertore di tutte le prerogative del primato romano, ostile a qualsiasi spirito di novità, scrisse varie opere teologiche, spesso di forte sapore polemico. Morì nel 1798. Su di lui si veda: N. FERRINI, *L'abate Luigi Cuccagni da Città di Castello*. Estratto dal «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria». Perugia 1903; A. C. JEMOLO, *L'abate Luigi Cuccagni [1740-1798] e due polemiche ecclesiastiche nel primo decennio del pontificato di Pio VI in Scritti vari di storia religiosa e civile*, scelti e ordinati da F. Margiotta Broglio. Milano 1965; A. MINCIOTTI, *L'abate Luigi Cuccagni. Polemistia antigiansenista*. Città di Castello 1962.

<sup>51</sup> Il testo della lettera del padre Cardella, inviato a don Bosco dal padre Oreglia il 15 maggio con l'esplicita richiesta di restituzione, rimase a Valdocco (e ora all'ASC di Roma), nonostante l'ulteriore domanda avanzata il 21 maggio a don Francesia dallo stesso padre Oreglia: ASC A2330502 *Lettera Oreglia-Francesia*, mc. 336 C 7/9, ed. in MB VIII 793-794. L'Oreglia aveva autorizzato don Bosco a servirsi delle ragioni apportate dal Cardella, purché non ne citasse il nome.

volle fare uso alcuno, riducendo così, abilmente, gli spazi del contenzioso con Roma, nel quale non si sentiva, forse, personalmente all'altezza dei suoi censori.

A conclusione non mancava di ribadire che la maggior gloria di Dio, la gloria della religione cattolica e la venerazione alla persona del pontefice erano gli obiettivi prioritari delle «Letture Cattoliche», da 15 anni pubblicate con «l'approvazione si può dire dell'episcopato subalpino e del medesimo S. Padre»; era comunque pronto a «modificare, correggere, cancellare, aggiungere» quanto gli fosse semplicemente proposto «in modo concreto».

L'accorto richiamo alla concretezza veniva ad essere un autentico colpo d'ala anche nella dignitosissima ma ferma lettera di accompagnamento degli *Schiarimenti* al padre Modena,<sup>52</sup> il quale pure veniva messo in contraddizione con se stesso: come poteva chiedergli di rieditare il volumetto così come era, ma nel medesimo tempo dichiarare di rinnegare ciò che era stato censurato? A don Bosco le due cose apparivano decisamente inconciliabili.

## 6. Un primo ridimensionamento della censura

Scrivendo da Roma il 21 maggio a don G. B. Francesia,<sup>53</sup> il padre Oreglia ribadiva quanto aveva già trasmesso a don Bosco una settimana prima:<sup>54</sup> non c'era assolutamente da preoccuparsi e da pensare al peggio. Cercava anche di spiegare come fosse stato possibile passare dalle oneste intenzioni dei primi lettori, che in buona fede avevano potuto rimanere pericolosamente sorpresi alla lettura di quel passo, agli «indifferenti, a quelli che non conoscono affatto la persona: e questi naturalmente parlano con più libertà». E continuando con un simpatico gioco di parole aggiungeva: «Qualche nemico anche lo voglio sopporre possibile, ma non credo di fatto ci sia, ed è meglio credere che non ci sia, ancorché ci fosse, il che non credo affatto». La conclusione era poi tranquillizzante: «Da qualche parola che Federico può sentire e scrivere non vorrei che si facessero false opinioni sullo stato degli animi qui. Io credo poter assicurare che né questo incidente, né altro, non ha nociuto affatto né sminuito quell'affetto e venerazione che si aveva a d. Bosco e ai suoi, e alle opere sue».

Don Bosco parve accettare con riconoscenza le confortanti parole degli

<sup>52</sup> Vedi II. TESTI 4.

<sup>53</sup> Vedi nota 51.

<sup>54</sup> Lettera del 15 maggio: vedi nota 14.

amici,<sup>55</sup> sebbene non pienamente persuaso che la realtà delle cose non potesse essere diversa, tanto più che aveva motivo per non fare eccessivo affidamento sul neoarcivescovo di Torino, mons. Riccardi di Netro, che il 26 maggio faceva il solenne ingresso in città.<sup>56</sup>

Inviò allora gli *schiarimenti* e la lettera di accompagnamento al padre Oreglia, il quale il 29 maggio rispose che a giudizio del confratello gesuita Pietro Angelini — professore di teologia e consultore della stessa S. Congregazione dell'Indice<sup>57</sup> — era meglio non divulgare assolutamente il memoriale prima che ne fosse a conoscenza il segretario o il card. Prefetto; aggiungeva inoltre che la cosa più importante era riuscire ad evitare di dover ammettere che la nuova edizione de *Il Centenario* era stata fatta per «ordine» della S. Congregazione dell'Indice. Perciò egli stesso, su suggerimento del suo confratello, era andato dal padre Modena, per chiedergli, in via amichevole e senza entrare troppo nei dettagli, quale fosse la «formula meno dura» con cui si dovesse esprimere l'ordine ricevuto. Il domenicano non solo gliela aveva suggerita («per consiglio di persone dotte e di dotti teologi egli aveva creduto dover fare un'altra edizione correggendo alcune inesattezze, accennando che ciò faceva *mosso da quei consigli*») ma, considerandolo «procuratore di don Bosco a Roma», due giorni dopo, il 31 maggio, gli aveva comunicato «le correzioni che sole» si dovevano fare. Il tutto supportato da scrittura autografa.<sup>58</sup> Pertanto arrivava alla conclusione che forse era conveniente limitare gli *schiarimenti* al solo contenzioso rimasto, quello che il Modena aveva stilato esattamente nei seguenti termini: «Da sopprimersi. Ciò che narrasi del governatore di Antiochia (battezzato col nome di Teófilo) rispetto a S. Pietro. Tenerci più strettamente alla narrazione di S. Luca, ove parlasi della liberazione di S. Pietro dal carcere per mezzo dell'angelo. Sembra gratuita l'affermazione che S. Pietro risuscitò un morto sul quale già prima

<sup>55</sup> ASC A1730224, *Lett orig. Oreglia* del 21 maggio, me. 39 B 4/7, ed. in MB VIII 794796.

<sup>56</sup> Vedi nota 21. Sui rapporti immediatamente piuttosto freddi, e destinati a peggiorare, fra don Bosco e l'arcivescovo A. Riccardi di Netro cf MB VIII 807.

<sup>57</sup> Padre Antonio Angelini, viterbese, nato il 26 gennaio 1809, insegnò umanità e retorica a Torino, Reggio Emilia, Modena e Verona, diventando poi precettore del figlio del re di Napoli al collegio dei nobili di Roma. Insegnò a lungo retorica e sacra eloquenza al Collegio romano. Era consultore delle S. Congregazioni dell'Indice, dei Vescovi e Regolari, delle Indulgenze e reliquie. Morì il 12 ottobre 1892: C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque...* Tom. VIII, 1898. Don Bosco lo aveva incontrato nel suo soggiorno romano dei mesi precedenti.

<sup>58</sup> E padre Oreglia, da buon conoscitore di problemi burocratici-protocolliari, invitò don Bosco a conservare per ogni evenienza il documento dotato di simile autenticazione: «egli stesso di suo pugno e col suo nome che è sulla soprascritta». In ASC si conservano le due lettere del padre Oreglia: A2330503 lettera del 29 maggio, mc. 336 C 10/11, ed. in MB VIII 818-819; A2330504 lettera del 31 maggio, mc. 336 C 12, ed. in MB VIII 819.

Simon Mago avea fatto inutili tentativi. Per ciò che dicesi a pag. 217: "Potrebbe nascer sospetto che la violazione di ogni divino comandamento è la trasgressione di un articolo di fede". Alla pag. 192 deve sopprimersi quel periodo: "Stimo per altro bene di dar qui di passaggio un avviso a tutti coloro che si fanno a scrivere o parlare di questo argomento, di non considerarlo come punto dogmatico e religioso, e ciò sia detto tanto pei Cattolici quanto pei Protestanti".<sup>59</sup>

## 7. Un ulteriore affievolimento della censura

Ma mentre a Roma si prendevano queste decisioni e si davano consigli, don Bosco a Torino, in trepida attesa, non rimase tuttavia inerte. Non passò giorno senza fare qualche passo o inviare qualche lettera. Giovedì 30 maggio, festa dell'Ascensione, scrisse a Roma al cav. Oreglia<sup>60</sup> per chiedergli se ciò che da Torino aveva mandato al segretario della S. Congregazione era presentabile e se stimasse di variare o aggiungere altro. Facendogli poi osservare che tutto il *dossier* era stato «letto e conferito» con mons. Gastaldi», lo invitava a incontrarsi con mons. Ghilardi che due giorni dopo sarebbe partito per Roma e avrebbe preso alloggio presso S. Maria sopra Minerva, residenza abituale del padre Modena.

In familiarità con don Bosco e in forte sintonia col pontefice,<sup>61</sup> mons. Ghilardi lo stesso 30 maggio, prima di partire per la città papale, passò da Valdocco. Don Bosco ne approfittò per chiedergli un aiuto nella vertenza in corso con Roma. Gli consegnò altresì copia degli *Schiarimenti*.

Lo stesso giorno della partenza poi, il 1° giugno, gli scrisse: «L'affare del *centenario* è nelle sue mani, il P. Oreglia le dirà ogni suo operato; ricevo lettera in cui mi è affermato che il Santo Padre abbia sentito rincrescimento che quest'affare sia stato spinto con rigore, mentre migliaia di libri empì, e più o meno pieni di errori di religione, corrono in tutti gli angoli, senza che

<sup>59</sup> ASC A2330516 «Lecture Cattoliche», *Papi, S. Pietro*. Pare si tratti dell'originale indirizzato al padre Giuseppe Oreglia, con tanto di autenticazione di ceralacca e di scritta sul verso: «Dal P. Seg. dell'Indice». In calce si legge, autografo di don Bosco: «Scritto dal P. Modena al P. Oreglia Gius». Privo di datazione, da fonti esterne si può presumerla come redatta il 30 maggio 1867. Sul margine sinistro don Bosco scriverà in seguito: «Veduti gli schiarimenti si limitò a consigliare l'omissione dei due ultimi periodi come da lettera 15 luglio anno medesimo».

<sup>60</sup> ASC A1730225 *Lett. Orig. Oreglia*, me. 39 B 8, ed. in MB VIII 821.

<sup>61</sup> Mons. Tommaso Ghilardi (1800-1873), domenicano, per 30 anni vescovo di Mondovì (1842-1873) era apprezzato da Pio IX per la sua intransigenza e ben accetto a Vittorio Emanuele II per la sua semplicità: cf G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*... pp. 53-54.

alcuno se ne occupi per farli mettere all'indice [...] Ella adunque faccia da protettore».<sup>62</sup>

All'ulteriore sollecito con cui don Bosco il 2 giugno invitava il cav. Oreglia a «parlare molto col Vescovo di Mondovì» e a salutare il fratello, padre Giuseppe, «che ci fa un bene, che non potrebbesi da noi ricompensare giammai, se non con le preghiere»,<sup>63</sup> il padre Oreglia rispose otto giorni dopo che in un colloquio col Ghilardi aveva concordato di procedere a poche correzioni degli *Schiarimenti* [«ho tolto tutto quello che accennava all'Indice, o voto, o Relatore non parlando che di *osservazioni* fatte (e non dicendo da chi) e di *schiarimenti* che si danno»] e che il vescovo stesso li avrebbe portati al Modena, al quale non avrebbe mancato di ricordare che don Bosco era già stato autorizzato «a non accennare nulla nella prefazione della terza edizione, che le desse aspetto di cosa comandata». <sup>64</sup> Invitava però don Bosco a far pervenire al padre domenicano copia manoscritta o in bozza di stampa della nuova prefazione, accompagnata eventualmente da nuova lettera personale, visto che quella precedente<sup>65</sup> si era stimato non conveniente inoltrarla.

E così deve aver fatto don Bosco, se il giorno dopo si confidava per lettera col cav. Oreglia: «Ho ricevuta la sua ultima lettera. Stia certo che l'affare di San Pietro è trattato da suo fratello con maestria. Io seguo quanto mi dice e finora va bene. Intanto tutto è pronto per un'altra edizione». <sup>66</sup>

Incontratisi una prima volta mons. Ghilardi e il padre Modena il 15 giugno, fissarono un secondo abboccamento, di cui diede comunicazione lo stesso vescovo a don Celestino Durando: «Godo che il car.mo don Bosco sia stato contento di quanto di qui gli si scrisse. Ieri sera venne da me il M.r Modena ed abbiamo fatto lunga conferenza a suo vantaggio. Ora leggerà gli schiarimenti e poi ne faremo un'altra. Vorrei che la consaputa Prefazione D. B. la mandasse a me, mentre sono a Roma ma scritta con *miglior carattere*». <sup>67</sup>

<sup>62</sup> ASC A1800152 *Lett. infotoc. Ghilardi*, mc. 2650 A 8, ed. in MB IX 441.

<sup>63</sup> ASC A1720226 *Lett. orig. Oreglia*, del 2 giugno 1867, mc. 39 B 9; ed. in MB VIII 822.

<sup>64</sup> ASC A2330505 *Lett. Oreglia-Bosco*, del 10 giugno 1867, mc. 336 D 1/2, ed. in MB VIII 835-836.

<sup>65</sup> Vedi IL TESTI 6.

<sup>66</sup> ASC A1730227 *Lett. orig. Oreglia*, dell'11 giugno 1867, mc. 39 B 10, ed. in MB VIII 836. Anche il 22 giugno ribadiva allo stesso cav. Oreglia la sua fiducia: «in quanto all'affare del libro, mi tengo a quanto mi disse suo fratello Giuseppe»: ASC A1730228, mc. 39 B 11, ed. (in data 22 maggio) in MB VIII 798.

<sup>67</sup> ASC A2330512 «Letture Cattoliche», *Papi, S. Pietro* mc. 336 E 7/8: lettera *GhilardiDurando*, 16 giugno 1867, ed. in MB VIII 838. Evidentemente mons. Ghilardi non era soddisfatto del testo degli *Schiarimenti* in suo possesso, trascritti, stando alle *Memorie Biografiche* (VIII 822) dal chierico Bertello. Aggiungiamo a questo punto che tale copia, salvo errore di attribuzione grafica, non è stata recuperata.

La grafia di don Berto faceva al caso e mons. Ghilardi ricevette la richiesta prefazione, in testa alla quale scrisse a matita: «Progetto di prefazione per la ristampa della "Vita di S. Pietro Principe degli Apostoli" che il vesc. o di Mondovì comunica al Rev. do M. r Modena, riservandosi di conferire seco lui in seguito». <sup>68</sup> Ulteriore conferma dei passi compiuti dal Ghilardi si ha nell'altra sua lettera al Durando: «Dite al Car. mo D. Bosco che ho rimesso al M. r Modena la nota e che presto gli scriverò». <sup>69</sup>

Intanto a Roma giungevano 500 vescovi, 14.000 sacerdoti e 130.000 pellegrini; si celebrava la canonizzazione di martiri e di santi; in solenni allocuzioni il papa invitava clero e vescovi all'unità con la cattedra di Pietro, alla fedeltà dottrinale; annunciava anche il progetto di un Concilio ecumenico e si rallegrava del sostegno ricevuto nella difesa del potere temporale. Uno spettacolo grandioso, cui nessuno in Roma si poté sottrarre e cui la stampa cattolica non parve vero di poter dedicare ampio spazio.

Don Bosco inviò a Roma due suoi rappresentanti: don Angelo Savio e don Giovanni Cagliero. Li aveva annunciati già il 22 giugno in una lettera al cav. Oreglia, al quale ribadiva «in quanto all'affare del libro mi tengo a quanto mi disse suo fratello Giuseppe». <sup>70</sup>

Al papa fece pervenire un lungo messaggio, in cui, fra parole di circostanza, informazioni e richieste, accennava alla sofferenza del momento: «Mi tornarono di vivo rincrescimento le parole stampate nel libretto *Il Centenario di S. Pietro*, che furono intese in un senso certamente da me non immaginato. Credo per altro che gli schiarimenti dati avranno tolto ogni equivoco intorno al mio modo di scrivere, credere ed operare, e nella prossima edizione modificherò ogni cosa senza limite e nel preciso senso indicatomi dalla Sacra Congregazione dell'Indice». <sup>71</sup>

E questa, dopo il previsto colloquio del segretario con mons. Ghilardi, ridusse il già amputato voto del Delicati nei termini seguenti: «Alla pag. 217 è indispensabile il correggere il grave errore contenuto in quel periodo che

<sup>68</sup> ASC A2330521 «Letture Cattoliche», *Papi, S. Pietro, mc.* 337 D 10-12. Manoscritto di don Berto, con correzioni in penna di padre Oreglia e di don Bosco.

<sup>69</sup> ASC A2330511 *Letture Cattoliche, Papi, S. Pietro, mc.* 336 E 6: *Lett. GhilardiDurando* databile verso il 26 giugno 1867.

<sup>70</sup> ASC A1730228 *Lett. orig. Oreglia* del 22 giugno 1867, mc. 39 B 11, ed. in MB VIII 798.

<sup>71</sup> La lettera originale del 26 giugno è conservata in Archivio Segreto Vaticano, *Epis, ad Princ, Pos. et min.* 61, ed. in MB VIII 864-866. Rispondendogli il 22 luglio il papa scriverà: «Cum probe noscamus quae Tua sit pietas, certi eramus, Te in nova edictione Tui libelli inscripti: 77 *Centenario di s. Pietro*, ea omnia sedulo ecsequiturum [sic] quae Nostra Indicis Congregatio animadvertenda censuit»: ASC A1440803 B26200 *Pio IX, mc.* 1561 A 8/9, ed. in MB VIII 888.

incomincia: "La nostra fede dev'essere intera..." e finisce in queste parole: "Costui (cioè chi commette peccato grave) trasgredisce un articolo di fede che lo fa colpevole di tutti gli altri". Alla pag. 192 meglio sarebbe il sopprimere tutta l'appendice, che è una superfluità in siffatta opera ascetica, ma se voglia mantenersi, correggasi l'espressione erronea e ripugnante alla sana critica, ed al buon senso religioso, cioè che la venuta di S. Pietro a Roma è un fatto estraneo alla fede ed è argomento di libera discussione». <sup>72</sup>

Sullo stesso foglio il 15 luglio mons. Ghilardi scriveva: «Il Vescovo di Mondovi comunica al Car.mo D. Bosco le due osservazioni sudd.te del M.r Modena, e ciò mediante resta terminata la consaputa pendenza». E mons. Manacorda, ricevuta la lettera, a sua volta vi poneva una postilla: «Incaricato dal Vescovo di Mondovi Le mando le qui accluse carte; se fossi sicuro di poter venire direttamente in Torino amerei meglio consegnargliele di propria mano, ma per non cagionare ritardo le faccio precedere».

Di quali carte si trattava? Quasi certamente di quelle relative alla vertenza in corso, vale a dire gli *schiarimenti* — probabilmente nella redazione vergata in bella copia da don Barberis e don Berto, e ulteriormente corretta dalla mano del padre Oreglia<sup>73</sup> —, la lettera di don Bosco al padre Modena mai inoltrata e la nuova prefazione del fascicolo approvata dallo stesso domenicano.

## 8. Conclusione della vertenza e ultimi affanni

Non restava che procedere alla riedizione del libretto, tenendo nella dovuta considerazione i *desiderata* della S. Congregazione. Il lavoro non si presentava difficile, tanto che già prima dell'ultima riduzione delle osservazioni da parte del Modena don Bosco aveva scritto all'amico card. Filippo De Angelis: «Ecco... tutte le miserie di D. Bosco. Quella del *centenario* credo che sia terminata, imperciocché da una lettera del padre Modena apprendo che non si parla più di ritrattazione, ma solamente di sopprimere espressioni verso la fine del libro, la qualcosa non racchiude alcuna difficoltà». <sup>74</sup>

<sup>72</sup> A 2330513 «Lecture Cattoliche», *Papi, S. Pietro mc. 336 E 9/10*, ed. in MB VIII 885886. Il testo del Modena è in penna sulla parte alta della prima pagina, in calce alla quale invece si trova l'appunto a matita del Ghilardi; seguono due pagine bianche, quindi in calce alla pagina 4 [mc 336 E 10] si trova la lettera dell'amico ab. E. Manacorda e nella parte superiore un altro appunto dello stesso prelado ma non pertinente all'argomento.

<sup>73</sup> Vedi lettera di padre Oreglia del 10 giugno cit. nella nota 64.

<sup>74</sup> Lettera del 18 giugno 1867 in ASC A182 *Lett. infotoc. di recente recupero*, ed. in MB

La nuova edizione del fascicolo, la terza, immessa sul mercato ben oltre le feste centenarie di S. Pietro che ne avevano occasionato la seconda edizione, sostituì anzitutto nel titolo la parola *Il Centenario* con *Vita*, diventando così: *Vita di S. Pietro principe degli apostoli...*

Quanto alla prefazione, eliminati gli accenti parenetici, don Bosco diede più spazio alle fonti di cui si era servito. Si leggeva testualmente: «Ma siccome presso a taluni nacquero dubbi ed anche equivoci intorno all'autenticità di alcuni fatti, così ho qui creduto di soddisfare a tutti con qualche schiarimento sui principali autori, di cui mi sono servito nella presente compilazione». <sup>75</sup> E li elencava: il Martini, i padri della Chiesa, il card. Baronio, Veggio Maffeo, il cav. Gaetano Moroni, i Bollandisti, il Cuccagni e il Sartorio. Di questi ultimi due faceva un breve profilo elogiativo, sottolineando ancora una volta l'approvazione delle loro opere da parte delle autorità romane.

Subito dopo accogliendo le due osservazioni sopravvissute all'intenso *iter* processuale, puntualizzava: «In questa medesima edizione mi sono eziandio adoperato di rettificare quelle espressioni che taluno avrebbe forse potuto prendere in senso meno retto contro a quanto io certamente intendeva di esprimere». <sup>76</sup> E ciò aveva fatto cassando per intero i due passi incriminati: il capoverso sul carattere puramente storico della venuta di S. Pietro a Roma e il brano circa la trasgressione di un articolo di fede che avrebbe reso colpevole della trasgressione di tutti gli altri. Il testo, pur portando Torino come città di edizione, fu data alle stampe a Roma sul finire dell'anno. <sup>77</sup>

Dunque ad inizio gennaio 1868 la questione poteva dirsi felicemente conclusa. Ma non lo era del tutto. Presso la curia torinese, che era stata interessata da Roma al caso, il procedimento a carico di don Bosco rimaneva pendente finché non si fossero prodotti i richiesti atti di rettificazione del fascicolo indiziato. Don Bosco però, a quanto pare, non ritenne il fatto degno di particolare attenzione, se solo alla fine dell'anno, il 28 dicembre 1868, in-

XI 614. L'amicizia di don Bosco col card. Filippo De Angelis risale al 1860, allorché l'arcivescovo di Fermo era stato mandato in domicilio coatto a Torino.

<sup>75</sup> Prefazione p. [III].

<sup>76</sup> Prefazione, pp. VI-VII. L'espressione citata — autografa di don Bosco sulla terza pagina del manoscritto messo in bella copia da don Barberis e inviato a padre Oreglia a Roma — è frutto di correzione di don Bosco all'aggiunta che il padre gesuita aveva messo a margine sulla prima pagina: «In questa nuova edizione ho procurato di rettificare alcune proposizioni che avrebbero potuto esprimere un senso meno retto che io certo non intesi, e citare in margine i [sic] fonti o gli autori da cui ho attinto le notizie che ho esposte».

<sup>77</sup> cf lettera del 3 gennaio 1868 in ASC A1730233 *Let. orig. Oreglia*, mc. 39 C 9/10. ed. in MB IX 27.

viò copia della nuova edizione torinese (Torino 1869) all'arcivescovo, accompagnandola con formale lettera in cui, riassunta le fasi dell'azione processuale, gli notificava l'avvenuta esecuzione di quanto richiestogli nell'aprile 1867.<sup>78</sup>

Si metteva così al sicuro da eventuali strascichi della vertenza. Cosa che effettivamente avvenne qualche anno dopo. Il 13 gennaio 1874, nel corso delle trattative fra l'Italia e la Santa Sede per la concessione degli *exequatur* ai nuovi vescovi del regno — trattative nelle quali don Bosco aveva avuto un suo ruolo<sup>79</sup> — la «Gazzetta d'Italia» attribui al segretario dell'Indice, all'epoca il domenicano padre Leone Sallua, un giudizio decisamente negativo sull'ortodossia del libretto di S. Pietro. Don Bosco, secondo il giornale, poteva salvarsi «dall'unghia terribile del tetro tribunale» solo grazie «alla sua straordinaria fama di santità» e al fatto di ritirare la sua opera per emendarla.<sup>80</sup> Certo, nel furore delle polemiche del tempo, si faceva una gran confusione di eventi, nomi e date, ma il fatto increscioso rimane consegnato alla storia.

Così come rimane quello dello stesso 1867 relativo al fascicolo di marzo delle «Lecture Cattoliche» curato sempre da don Bosco: *Vita di S. Giuseppe Sposo di Maria SS. e Padre putativo di Gesù Cristo, raccolta dai più accreditati autori, colla novena in preparazione alla festa del Santo*.

Non era infatti ancora conclusa la vicenda de *Il Centenario* che da Roma pervennero a don Bosco voci di possibile denuncia all'Indice pure per il nuovo fascicolo.<sup>81</sup> Si mise allora immediatamente in contatto epistolare col padre Oreglia, il quale dal suo canto si consultò con mons. Ghilardi appena arrivato in città. Questa volta l'«istruttoria» della S. Congregazione non venne neppure avviata. Già il 10 giugno il gesuita scriveva a don Bosco che la faccenda, a suo giudizio, non avrebbe avuto alcun seguito.<sup>82</sup> Ciò non toglie che abbia preoccupato ugualmente don Bosco: «Qui la cosa tornerebbe da capo, e si dovrebbe prima esaminare i libri da cui io ricavo le notizie; e noti che l'operetta di S. Giuseppe non è mia, io l'ho solamente raccolta dai libri pubblicamente conosciuti, divulgati, approvati dall'autorità ecclesiastica, e specialmente dal maestro del Sacro Palazzo».<sup>83</sup> E con immensa amarezza aggiungeva: «Io non so darmi ragione, che mentre si stampa

<sup>78</sup> ASC A1731001 *Let. orig. Riccardi*, 28 dicembre 1868, minuta in mc. 45 A 1/3, ed. in MB XI 453-454; sono conservate in ASC altre copie, una con firma autografa di don Bosco.

<sup>79</sup> F. MOTTO, *La mediazione di don Bosco...*: cf nota 18.

<sup>80</sup> cf MB X 505.

<sup>81</sup> cf lettera al card. De Angelis del 18 giugno cit. alla nota 74.

<sup>82</sup> cf lettera del 10 giugno cit. alla nota 64.

<sup>83</sup> *Ib.*

migliaioni di libri nefandi e niuno se ne cura per farli mettere all'Indice, ed io che non risparmio né spesa né fatica per tenermi ai fonti, agli autori sommi con romane approvazioni e si usi ciò nonostante tanto rigore».<sup>84</sup>

Ma i tempi erano quelli e sarebbero trascorsi molti anni prima che l'apparato ecclesiastico si evollesse sotto la spinta della dialettica propria dello sviluppo storico, salvo ripiombare qualche decennio dopo in quel clima fatto di paure, delazioni, provvedimenti affrettati che risponde al nome di reazione antimodernista.

## 9. Criteri di edizione de I TESTI

I testi vengono qui pubblicati secondo le norme da noi stessi proposte in RSS 1 (1982), pp. 81-94. Di ogni documento, manoscritto o meno, si indica l'archivio in cui sono conservati, la collocazione, l'eventuale microscheda, la consistenza archivistica; vengono pure segnalate le ulteriori copie rintracciate, anche se non utilizzate per l'edizione; qualora il documento sia poi stato edito nelle *Memorie Biografiche*, se ne indica il volume e le pagine.

L'apparato delle varianti è presente solo per i documenti nn. 4, 6, 7, in quanto le varie minute o l'*unicum* autografo ricco di correzioni offrono la possibilità di farne un'edizione genetico-critica. Le informazioni storico-illustrative non sono state apposte, come di consueto, in calce ai testi, in quanto facilmente rintracciabili nel breve studio introduttivo.

<sup>84</sup> *Ib.* Una nota curiosa: i «migliaioni di libri nefandi» di questa lettera erano «migliaia» in quella a mons. Ghilardi del 1° giugno cit. alla nota 62.

## II. TESTI

## 1.

**Lettera di padre Valeriano Cardella a padre Giuseppe Oreglia**

ASC A2330506 B33000 «Letture Cattoliche» *Papi, S. Pietro*

– Orig. ms. 6 p. mc. 336 D 3/7 – sul f. 3v si legge l'indirizzo: Al Rev. in Xsto Padre / il P. Gius. Oreglia della / Civiltà Cattolica – un segno di pastello rosso, sul f. 1r, sottolinea le parole «Primato di S. Pietro» – si nota qualche variante rispetto all'originale a stampa nel trascrivere la lunga citazione finale del Murray – strappo per timbro di ceralacca sul f. 3

– Ed. in MB VIII 653-655

Collegio Romano, 4 Febbr[ai]o 1867

Rev. in Xsto Padre,

V. R. ha pensato benissimo di avvisare quel rinomato autore cattolico di correggere o piuttosto spiegare quel periodo, che ha bisogno piuttosto di spiegazione che di rettificazione. Giacché è chiaro che quando egli dice la venuta di S. Pietro a Roma non esser argomento dogmatico o religioso, ed essere storico ed estraneo alla fede, non intende già di dire che non meriterebbe alcuna censura chi lo negasse, o che in concreto nella sostanza non sia connesso col dogma: egli vuol dire che il dogma del primato di S. Pietro ed anche de' Romani Pontefici suoi successori *polemica-*  
*mente* e in *astratto* non dipende necessariamente dal fatto della venuta di S. Pietro in Roma. Che i Romani Pontefici siano successori di S. Pietro e come tali per diritto divino siano eredi del suo primato è cosa di fede e teologicamente si prova ad evidenza: colle stesse prove si dimostra che di fatto il modo di questa successione si è che i Romani Pontefici succedono nella Cattedra | Romana di Pietro. Se i Protestan-  
 ti riuscissero a gittar giù questo fatto, non per ciò potrebbero cantar vittoria, giacché resterebbe fermo che i Romani Pontefici son successori del Primato, benché ne fosse diverso il modo. f. 1v

In *astratto* si può immaginare che S. Pietro senza venir egli in Roma avrebbe potuto stabilire che i suoi successori fossero Romani Pontefici: ma in *concreto* è chiaro che i Romani Pontefici gli succedono nel primato per diritto divino appunto perchè siedono nella sua cattedra Romana. Però il P. Perrone dice che in concreto la venuta di S. Pietro in Roma è un preambolo storico alla fede del Primato Romano, presso a poco come S. Tommaso chiama preamboli della fede certe verità razionali: ma in astratto anche il P. Perrone riconosce che la cosa avrebbe potuto andare altrimenti e così spiega un passo di Arduino (San Pietro in Roma c. I, § 3): benché di fatto anche l'Arduino sostenga la venuta di S. Pietro in Roma.

Adunque in quel periodo si dovrebbe aggiungere che è di fede non solo che S. Pietro fu capo della chiesa, ma che tali sono anche i suoi successori, i Rom[ani] Pontefici. |

Ma suppongo che l'autore lo dica nel contesto benché nel breve tratto che V. R. mi ha trascritto dica solo «Dio stabilì S. Pietro come capo della chiesa, e questo è dogma e verità di fede, che poi etc». f. 2r

Una noterella poi di spiegazione in che modo il fatto dell'Episcopato Romano e della venuta di S. Pietro in Roma si dica *estraneo* alla fede, non punto dogmatico,

basterebbe per togliere ogni equivoco.

35

Del resto in difesa di ciò che ha detto, o ha voluto dire il dotto autore, le trascriverò qui quello che dice il prof. Murray nel suo recente bellissimo trattato *De Ecclesia* e con ciò darò fine alla mia cicalata, che non avrei mai creduto così lunga.

(Disp. XIX, Sect. I)

1. Primatu Petri statuto duae restant quaestiones solvendae: 1° An primatus ille jure divino perpetuus esse debuerit in Eccl... seu an jure divino Petrus successorem in primatu habere debuerit perpetuum. 2° Quis sit ille successor...

40

f. 2v 2. Quaestio secunda a multis auctoribus seorsum tractatur et in plures dispertitur: 1° An Petrus Romae unquam fuerit. 2° An ibi mortuus sit. 3° An episcopatum Romanum suscepit. 4° An hunc episcopatum unquam deposuerit. Sunt (ut Billuart d. 4. | a. 2. Cerciâ s. 2, l. 1, etc.) qui sentire videntur haec omnia *ne mutet primatus Romani Pontificis*, affirmanda esse. Alii vero, ut puto, communius (Bellarm. L. 2. c. 10 Collect. de Ord. c. 3; Weith § 18, etc.) censent nonnisi tertium et quartum necessario affirmandum. Et merito quidem: ut enim R. P. sit verus successor S. Petri, sufficit Petrum episcopatum Romanum suscepisse, eumque ad mortem tenuisse: utrumque autem praestare potuit etsi Romam ipse nunquam adisset.

45

50

3. Neque vero *necessarium* fuit ut Petrus Episcopatum Romanum unquam reciperet, multo minus ut eum ad mortem usque sustineret. Fieri enim *potuit* ut successio in primatu non ex successione in aliquo episcopatu particulari, quem Petrus susciperet, penderet et haberetur; sed ex designatione Petri definientis Episcopum huius vel illius sedis v. g. Romanae, successorem eius in primatu fore. Cum enim haec omnia ex libera Dei voluntate pendeant, bene fieri potuit ut vel Petro, Deo dante, integrum esset ut quam ipse designasset episcopalem sedem, in ea esset successio primatialis; vel etiam ut Deus ipse revelasset Petro sedem in qua successio ista constituenda et perpetuanda esset. In hoc quidem casu Petri esset tantum declarare et patefacere divinum decretum.

55

60

f. 3r 4. Resolutio ergo quaestionis[.] Quis est Petri successor in primatu *polemice et contra adversarios nostros spectatae*, nequaquam pendet ex resolutione istarum quaestionum de factis. Ut enim iam dictum est ex Scriptura et traditione invicte demonstratur Petro jure divino successorem esse in primatu. | Is alius esse non potest quam Romanus Pontifex quocumque modo haec successio primo constituta fuerit, sive successione in Episcopatu Romano Petri, sive libera designatione Petri, sive decreto divino Petro revelato. Quoniam enim ab initio Romanus Pontifex, *isque solus*, pro successore Petri habitus est ab universa Ecclesia, vel dicendum est eum verum esse successorem, vel dicendum est universam Ecclesiam ab initio non solum suum verum caput non agnovisse, sed aperte caput aliud fictitium appellasse eique paruisse.

65

70

5. Haec *polemice et contra adversarios* dicta sunt. Si vero res *trutinâ veritatis historicae et dogmaticae* examinetur, sine dubio ad quatuor quaestiones supra positas (n. 2) affirmative respondendum est.

Anzi appena val la pena di far quelle quistioni in astratto e polemiche sulla mera possibilità; in concreto la successione nel Primato è connessa colla successione nell'Episcopato Romano.

75

Se avessi scritto più in breve non dovrei chiudere chiedendo scusa. Son certo però che V. R. non solo mi perdonerà, ma anzi gradirà il desiderio che ho avuto di

compiacerla.

In unione de' SS. SS. SS.

Di V. R.

Infimo in Xsto servo  
Valeriano Cardella S. J.

8 nella sostanza *add sl*

36 Murray: *Tractatus de Ecclesia. Auctore Patricio Murray in collegio S. Patricio apud Maynooth*. Vol. III, Dublinii 1866 45 haec omnia *add sl*.

## 2.

### Voto del consultore can. Pio Delicati

ASC A233... (in fase di collocazione): Fotoc. di orig. a stampa, che trascriviamo: 4 p. formato protocollo – in corsivo il titolo – in caratteri grandi la firma e ancor più ampi il termine «voto».

ASC A2330508 B33000 «Letture Cattoliche», *Papi, S. Pietro*

– Copia di don Gioacchino Berto – mc. 336 D 10/E 3 – firma «Can.co Pio Delicati consultore» per mano di don Bosco a p. 6 – a p. 8 don Gioacchino Berto scrive in inchiostro violaceo: «Voto del consultore C.co Pio Delicati» – altra mano in inchiostro nero scrive accanto alla parola «Voto», di p. 1: «del consultore C.co Pio Delicati consultore della S. Congr. dell'Indice».

– Copia scritta da don Michele Rua su 7 pp. formato protocollo, con nota di mano di Gioacchino Berto su p. 8.

– Copia scritta da don Gioacchino Berto in caratteri eleganti, su 4 pagine formato protocollo.

– Copia scritta da don Gioacchino Berto, unitamente a altri documenti raccolti in fascicolo formato protocollo, autenticato dallo stesso archivista della società salesiana.

– Ed. in MB VIII 762-764.

Sopra l'Opuscolo che ha per titolo «II Centenario di S. Pietro Apostolo colla vita del medesimo Principe degli Apostoli ed un Triduo in preparazione della Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo pel sacerdote Bosco Giovanni». Torino 1867.

## VOTO

Con l'enunciato opuscolo il sacerdote Bosco si propone d'invitare i suoi lettori a considerare le gesta del gran Principe degli Apostoli, ed a disporre il loro spirito con divota preparazione alla prossima solennità che andrà a celebrarsi. Certamente che è lodevole un tale scopo ed è degno pure di encomio lo zelo dal quale si mostra animato il nominato scrittore. Però sembra che il lavoro non possa andare esente da censura per i rilievi a cui esso porge occasione.

E primieramente è rimarchevole che nello svolgersi del divisato argomento ben spesso ai fatti inconcussi per l'autorità stessa delle divine scritture, si accoppiano altri racconti ricavati in parte da incerte tradizioni, ed in parte da apocrifi documenti senza alcuna distinzione, od alcuna avvertenza come se questi e quelli fossero di egual peso ed ottenessero l'identico grado di certezza.

Per cagione di esempio a pag. 102 dopo essersi detto che S. Pietro andò a fondare la Chiesa in Antiochia, si aggiunge che l'Apostolo incontrò gravi ostacoli da

parte del governatore di nome Teofilo, il quale lo mise in prigione e di più *per ischer-no gli fece tagliare i capelli per metà, lasciandogli un cerchio intorno al capo in modo di corona*, dando ad intendere che in questo fatto si debba ravvisare l'origine della corona o chierica nel capo degli ecclesiastici.

Così ancora essendosi riferita la | prodigiosa liberazione di S. Pietro dal carcere ove egli era ritenuto in Gerosolima per comando di Erode a pag. 126 si prosegue a narrare che il medesimo Apostolo si diresse alla casa di una certa Maria ed ivi era una fanciulla di nome Rosa la quale grandemente sorpresa al vedere S. Pietro che sapeva trovarsi rilegato nella prigione, senza aprire l'uscio corse a darne avviso ai suoi padroni i quali non volevano prestarle fede, ed intanto S. Pietro seguitava a picchiare alla porta annunziandosi per quegli che era realmente, sino a che tutti accertati della verità lo accolsero in casa, ed appresero da lui il prodigio operato per mezzo dell'Angelo.

A pagina 132 si ammette per certo che Tiberio avendo divisato di annoverare Gesù Cristo tra gli Dei romani, interpellò l'autorità del senato il quale però respinse la proposta. A pagina 152 affermasi che S. Pietro risuscitò un morto sul quale già prima Simone mago aveva fatto inutili tentativi per operare il richiesto prodigio. A pagina 157 si presenta come cosa indubitata il volo, e la caduta dello stesso Simone mago con circostanze del tutto speciose le quali non sono contestate dai critici come si vorrebbe far credere. A pagina 164 si pone tra i fatti parimenti certi che S. Pietro ad insinuazione dei fedeli aveva deciso di sottrarsi alla persecuzione suscitata in Roma contro i cristiani, ma non appena uscito fuori della città mutò consiglio per obbedire alla voce del Redentore che gli apparve nel suo cammino.

Ma oltre a ciò che si è osservato conviene notare nel libro di cui trattasi talune proposizioni non esatte o in ordine alla storia evangelica o rispetto alle teologiche dottrine.

E veramente difetto di esattezza per rapporto alla storia evangelica riscontrasi a pag. 17 ove si fa credere che gli Apostoli fossero occupati nel ministero della predicazione nel tempo che conversavano qui in terra col Salvatore, cioè prima di avere riportata la solenne missione con quelle parole «*untus docete*» e di aver ricevuto la comunicazione del divino Spirito.

Con più precisione su tal proposito parla lo scrittore nella pagina 69 ove dimenticando forse quanto aveva scritto di sopra afferma che dopo la discesa dello Spirito Santo *fu allora che S. Pietro pieno di santo ardore cominciò a predicare per la prima volta Gesù Cristo.*

Non è poi conforme alle teologiche dottrine | quando dicesi a pagina 217, che la violazione di ogni divino comandamento è la trasgressione di un articolo di fede. Dal che verrebbe ad inferirsi che pecca sempre contro la fede chiunque pecca contro un divino precetto. Ecco le parole colle quali si esprime il nostro autore. «La nostra fede deve essere intera cioè deve abbracciare tutti gli articoli di nostra religione. Tutte le verità della fede sono da Dio rivelate: quindi chi nega di credere un solo articolo di fede, nega di credere a Dio medesimo. Perciò colui che dice di amare il prossimo, e intanto nomina il nome di Dio invano; colui che onora i genitori, e intanto prende la roba altrui, o si dà in preda alla disonestà, al disprezzo dei Sacramenti, del Vicario di Gesù Cristo, costui, dico, trasgredisce un articolo di fede che lo fa colpevole di tutti gli altri».

Altro luogo meritevole di specialissimo rimarco trovasi a pag. 192 sulla venuta di S. Pietro in Roma. Sebbene lo scrittore non metta alcun dubbio su tal punto, anzi adduca non pochi argomenti a provare ciò, in tal modo egli sentenza sulla natura e

sul carattere del fatto medesimo. «Stimo per altro bene di dar qui di passaggio un avviso a tutti coloro che si fanno a scrivere o parlare di questo argomento, di non considerarlo come punto dogmatico e religioso, e ciò sia detto tanto pei cattolici quanto pei Protestanti». Ora il sostenere che la venuta di S. Pietro in Roma non è punto dogmatico e religioso nel senso che escluda ogni attinenza a punto o ad argomento dogmatico e religioso, è un grave abbaglio in materia Teologica il quale non può a meno di non offendere le pie orecchie dei fedeli. Il fatto del quale trattasi è bensì storico e dimostrasi trionfalmente cogli argomenti di critica, ma insieme ha un intimo rapporto con ciò che è strettamente religioso e dogmatico, essendo il supposto o fondamento storico di un vero dogmatico e religioso che è il primato dei Romani Pontefici. Perciò la venuta di S. Pietro in Roma è un punto non meno difeso dai critici che propugnato da tutti i cattolici in ogni tempo e negato soltanto da alcuni eretici i quali si persuasero di arrivare in tal modo a rovesciare il dogma del primato dei Romani Pontefici. Quel che debba ritenersi del nesso tra il dogma del primato dei RR. PP. ed il fatto storico della venuta di S. Pietro in Roma, ben lo dimostra chiaramente il dotto Pietro Ballerini nella sua opera *De vi et ratione prioratus* alla pag. 3. [«] *Si enim, così egli, stet Romae Petrum fuisse et in Romana Sede decedentem successoribus suis primatum bono Ecclesiae necessarium reliquisse, statim sequitur quod et Catholici cum tota Ecclesia tamquam dogma certissimum tenent, Romanos Pontifices eidem Petro in ipsius primatu succedere...*».

Il nostro scrittore però con idee assai confuse e con linguaggio sempre inesatto prosegue nel citato luogo. «Iddio stabilì S. Pietro capo della Chiesa e questo è dogma e verità di fede. Che poi S. Pietro abbia esercitata questa sua autorità in Gerusalemme in Antiochia in Roma od altrove; questa è discussione storica estranea alla fede». Nel qual tratto parla in modo come solo si dovesse ritenere per verità di fede il primato conferito a S. Pietro, mentre è pure verità di fede, che il primato di S. Pietro persevera nei Romani Pontefici, ed a questo dogma non è estraneo il fatto di S. Pietro che venne in Roma, e quivi stabilì la sua Sede per far comprendere che nei Romani Pontefici doveva trasfondersi il primato su tutta la Chiesa.

Dietro le suindicate osservazioni sembra esservi ben fondate ragioni onde sul libro in discorso si abbia a decretare «*proscribendum donec corrigatur*». Nel quale caso potrebbesi eccitare lo scrittore ad emendare o meglio a rifondere interamente il suo piccolo lavoro.

Del resto questo qualunque parere si sottomette pienamente al sapiente autorevole giudizio di cotesta Sacra Congregazione.

21 marzo 1867

Canonico Pio Delicati  
Consultore

3.

**Lettera del segretario della S. Congregazione dell'Indice  
all'arcivescovo di Torino**

ASC A2330509 B33000 «Lecture Cattoliche», *Papi, S. Pietro*

- Copia scritta da don Gioacchino Berto che pubblichiamo – mc. 336 D 8/9 – f. 2 bianco – nome del destinatario in calce al f. 1r – sul mrg sup si legge, scritto a penna, «Voto sopra il Centenario di S. Pietro»
- Copia scritta da don Michele Rua su fogli di protocollo
- Copia scritta da don Gioacchino Berto, in caratteri eleganti, su fogli di protocollo
- Ed. in MB VIII 775

Eccellenza Reverendissima,

Deferito alla S. C[ongregazione] dell'Indice l'Opuscolo che ha per titolo «Il Centenario di S. Pietro pel Sac. D. Giovanni Bosco» dopo maturo esame e previa discussione, il S. Consesso degli E.mi Card.li, stimò doversi adottare la seguente risoluzione: *Scribendum Archiep. Taurinen. ut praecipiat Auctori, novam typis parare editionem in cuius praeoquio moneantur lectores auctorem retractasse quidquid censura dignum ab S. Consilio deprehensum est prout ex folio epistolae haec annexo (Archiep. reservato) patebit*. La quale da me riferita alla Santità di N. S. degnossi sotto il dì 12 spirante apporvi la sovrana sanzione, dopo di che a me incombe in ragion di officio il comunicarla all'Eccellenza V.ra Reverendissima affinché prenda con pari sollecitudine e vigilanza le opportune determinazioni.

Colgo altresì il destro presentandomisi l'opportunità avvertirla che altre denunzie a questi dì ne pervennero intorno ad una pubblicazione periodica che vede costì la luce col titolo di «Lecture Cattoliche», ove incontransi se non errori manifesti, per lo meno tali parole o storielle da eccitare anziché la pubblica edificazione, le risa e le beffe in un secolo in cui la critica cotanto abusata per screditare la religione segnatamente in fatto di opere ascetiche e mistiche. Non ha molto che fu condannata dalla S. Sede «La Vita di Gesù Cristo» stampata in Torino dagli eredi del defunto parroco Cuniberti con l'approvazione di codesta Curia Ecclesiastica, ed io scrissi a codesto Mr. Vicario Capitolare perché si adoperasse a farne ritirare le copie, e correggerne gli errori.

Ben comprende l'E. V. R.ma di quanta vigilanza ed accuratezza faccia mestieri nell'esaminare gli scritti di argomento religioso per non esporre all'insulto ed alla derisione l'ecclesiastica autorità.

Co' sensi della più alta stima e venerazione, godo di rassegnarme

Minerva-Roma, 29 aprile 1867

Umil.mo, Devot.mo Servitore  
F. Angelo Vincenzo Modena de' Predic.ri  
Segretario dell'Indice

---

Sua Ecc.za Rev.ma  
Mr. Arcivescovo di Torino

## 4.

**Schiarimenti sul voto dato dal Rev.mo Consultore dell'Indice  
intorno all'opuscolo: *Il centenario di S. Pietro apostolo...***

ASC A2330514 B33000 «Lecture Cattoliche» *Papi, S. Pietro*

– Min. autog. di 9 pp. (e tre bianche) con moltissime correzioni – mc. 336 E 11/337 A 7 – segni di carta gommata sul bordo interno – carta uso stampa piuttosto consunta – in calce a pag. 6 si legge: «V. p. 69» [= A].

– Bella copia del testo precedente, in 8 pp. di don Carlo Ghivarello [= Bh] con correzioni di don Bosco [= Bb] e di mons. Lorenzo Gastaldi [= Bg] – mc. 337 A 11/B 6 – specialmente nella seconda parte utilizza il testo seguente «C» già corretto – sul mrg sin della p. 4 una matita scrive: «Bisogna esaminare le citazioni»; una penna invece: «V. Moroni etc [?]]» – un tratto di penna poi cancella entrambe le scritte.

– Bella copia di quasi tutto il testo B precedente: 4 pagine di Berto [= Ct], alcune righe di Ghivarello [= Ch] e correzioni di Bosco [= Cb] – mc. 337 B 7/10 – 6 pagine di Rua [= Cr], alcune righe di Ghivarello [= Ch] con correzioni di Bosco [= Cb] e di Gastaldi che scrive tutto il foglio finale [= Cg] mc. 337 B 11/C2 e 337 A 8 – foglio allegato scritto da Gastaldi [= Cg] mc. 337 A 9 da collocare dopo 337 B 12 – sul v. si legge, autog. di don Bosco: «Ausiliatrice S. Maria, aiutatemi» – in calce alla stessa pagina: «V. il fogl» – A matita a p. 5 è scritto in mrg: «La cappella Domine quo vadis e le pedate di NS che si ammirano in S. Sebastiano».

– Bella copia del precedente testo C: 4 pagine di Giulio Barberis [= Da] con correzioni di Giuseppe Oreglia [= Do] – mc. 337 C 3/6 – 4 pagine di Gioacchino Berto [= Dt] da «A pag. 164...» con correzioni di Giuseppe Oreglia [= Do] – mc. 337 C 7/10 – segni di pastello azzurro e rosso sull'ultima pag. È il testo che pubblichiamo, privo delle correzioni successive di padre Oreglia presenti però nell'apparato delle varianti. Le « » sono aggiunte dall'editore.

– Copia scritta da Gioacchino Berto, con grafia elegante, ma con varie correzioni su carta formato protocollo.

– Ed. in MB VIII 784-788.

## 4.

**Schiarimenti sul voto dato dal Rev.mo Consultore dell'Indice  
intorno all'opuscolo: *Il centenario di S. Pietro apostolo...***

Osservazione generale

5 In ogni mio scritto di cose sacre e di cose profane ho sempre avuto in mira difendere e sostenere l'autorità della Chiesa e segnatamente del Sommo Pontefice. Nelle prediche, nelle pubblicazioni di ogni genere studiava sempre di mettere in chiaro nel modo più semplice questo supremo principio di nostra Santa Cattolica Religione. Quando pertanto mi venne prima detto vagamente poi assicurato e in fine co-

A: Bosco

Bh: Ghivarello      Bg: Gastaldi      Bb: Bosco

Ct: Berto      Cb: Bosco      Ch: Ghivarello      Cr: Rua      Cg: Gastaldi

Da: Barberis      Do: Oreglia      Dt: Berto

1 sul voto dato] sul parere dato A1 sul voto dato *corr sl ex A2 B C Da* sopra alcune osservazioni fatte *emend sl Do* 7 Cattolica *om A1 add sl A2* 8 e in fine] poi A1 e in fine *add sl A2*

municato ufficialmente la censura fattami in quel piccolo lavoro io rimasi come colpito da un fulmine pel vivo dispiacere sentito, che potessero essere uscite dalla penna delle espressioni opposte pienamente al mio intendimento. Mi fu per altro di non leggero conforto la benevola restrizione che la Sacra Congregazione dell'Indice fece alla relazione del Rev.mo Consultore: e ciò mi fece animo ad esporre alcuni schiarimenti che spero potranno dare soddisfazione al relatore e a tutti i Rev.mi e benevoli Consultori.

### Vita di S. Pietro

Prima di accingermi a scrivere la vita di questo principe degli Apostoli ho procurato di leggere gli autori antichi e moderni. Per quello che è nella Bibbia mi sono tenuto alle annotazioni di Monsig.or Martini la cui autorità è universalmente ammessa; di poi ricorsi alle fonti tratte da autori Romani, che avessero scritto in Roma, stampato in Roma, coll'approvazione ecclesiastica in generale e con quella del Maestro del Sacro Palazzo.

Per testo ho tenuto gli annali del padre della storia ecclesiastica, il Cardinale Cesare Baronio, colle osservazioni dei Bollandisti, e l'Abate Luigi Cuccagni. Questo dotto scrittore era rettore del Seminario Ibernese in Roma; scrisse la vita di S. Pietro in tre volumi, la dedicò a S.S. Pio VI, di felice memoria. La sua opera fu stampata in Roma l'anno 1777. Ebbe più revisori: il P. Ag. Ricchini, maestro del Sacro Palazzo e stabili, il dotto Pad[re] Ximenes, Generale dei Carmelitani e Consultore della Congregazione dei riti. Egli mette questo libro fra i più dotti, più esatti, più cattolici; in seguito a questo otteneva l'approvazione del Maestro del Sacro Palazzo, ed il Sommo Pontefice ne accettava la dedica.

9 la censura fattami in *A B C Da* che si erano fatte varie osservazioni a *emend sl Do* post rimasi *del* due giorni interi *A* 10-11 pel vivo... intendimento] Solamente alcuni giorni dopo potei mettermi a considerare la fattami comunicazione *A Bh* pel vivo dispiacere sentito, che potessero essere uscite dalla penna delle espressioni opposte pienamente al mio intendimento *emend sl Bg C Da* pel vivo... potessero essermi uscite... intendimento *corr sl Do* 11-15 Mi fu... Consultori], e vista la restrizione che la Sacra Congregazione dell'Indice fece alla relazione del R.d.mo consultore, mi feci animo di esporre alcuni schiarimenti che essendo basati sopra fatti credo potranno dare soddisfazione al Relatore e molto più ai Reveren.d.mi consultori *A1* Cominciò per altro ad essermi di non leggero conforto la restrizione... consultore; ciò mi fece animo ad esporre... Relatore e a tutti i Reveren.d.mi consultori *corr sl A2 Bh* Mi fu per altro... benevola restrizione... Consultore: e ciò... che spero potranno... Consultori *corr sl Bg C Da* Seppi poi che non tutte le osservazioni fatte a quel mio lavoretto erano state [*add et del* riportate] dall'autorità competente giudicate [*emend ex* approvate] tali [*it*] che dovessero portare correzione o modificazione. Ciò non ostante mi fo' animo ad esporre sopra tutte le osservazioni fattami alcuni schiarimenti, che spero potranno dare soddisfazione *corr mrg Do* 18 Per quello] Per ciò *A B C1* Per quello *corr sl Cg* 19 tenuto *om Bh add sl Bg* di Monsig.or] del *A B Cg* di Monsig. *corr sl Cb* ante di *del* in *A* 20 ricorsi] mi sono preso per testo *A1* mi sono alle fonti tratte da *corr sl A2* ricorsi alle fonti tratte da *B C D* Romani, *om A1* romani *add sl A2* romani, *B C D* 23 gli annali *om A1 add sl A2* 24 colle osservazioni dei Bollandisti *om A1 add sl A2* post Cuccagni *del* libro che scrisse 25 la vita *del A* ante vita *del* sua *A* 26 di felice memoria] allora Pontefice felicemente Regnante *A1* di felice memoria *emend sl A2* 27 il P. Ag. Ricchini *om A1 add sl A2* 28 e *emend ex* di nome *A* Pad[re] post *P. del* si espresse così *A* 28-29 Congregazione] Congr. *A* Cong.ne *B C* Congregazione *D* 29 Egli] che fra le molte cose *A1* Egli *emend A2* 30-31 ed... dedica *om A1 add mrg sin A2* 31 ne *om A Bh add sl Bg*

Questo libro così raccomandato, dedicato al Sommo Pontefice io ebbi per guida a segno che credo non potersi alcun periodo del mio libretto biasimare senza biasimare la fonte da cui è fedelmente ricavato. Ogni più breve riflesso morale è ricavato dai Santi Padri che per lo più sono sempre citati. Gli altri autori antichi o moderni di cui mi sono servito sono tutti notati per ogni volta che ai medesimi feci ricorso. Da queste fonti ho tratto quanto ho esposto intorno alle azioni del Principe degli Apostoli.

Compiuto il lavoro procurai di farlo leggere da alcune persone erudite, quindi fu trasmesso per la revisione al Vescovo d'Ivrea appositamente incaricato dalla gloriosa memoria di Mons. Franzoni; e la prima edizione si eseguiva nel 1854. I giornali Cattolici ne parlarono favorevolmente; parecchie centinaia di esemplari vennero richiesti da Roma. Il libretto faceva serie di quelli che il Cardinale Vicario raccomandava con apposita circolare in data 22 maggio 1858. Intorno alla stessa serie il Santo Padre dopo averne gradita copia compiacevasi di encomiarla fra le altre con queste parole: «Hac agendi ratione nihil praestantius nihilque utilius ad populi pietatem fovendam, augendamque» Lett. 7 gennaio 1860. |

Pertanto io non poteva a meno di confidare, che questo libro non contenesse nulla contro la fede, né contro la morale e la prima edizione essendo esaurita, sul principio di questo anno pensai di farla ristampare. Prima però di offerirne copia in Roma ho giudicato bene di sentire il parere di due personaggi in Roma autorevolissimi che mi incoraggiarono a diffonderla con tutti quei mezzi che mi erano possibili. Con queste premesse io era tranquillissimo intorno all'ortodossia del mio tenue lavoro.

f. 2r

32 ante ebbi add l' A post per del la A 33 post potersi add sl trovare Do periodo] pensiero A1 periodo emend A2 33-34 del... ricavato A B C Da che non sia ricavato fedelmente da quella fonte emend sl Do 34 ante la fonte del quanto q A 35-36 Gli altri... ricorso om A B Ct add mrg sin Cb 35 post autori del di cui mi sono Cb 36 notati corr ex nota Cb ante ai medesimi del si è fatto loro Cb 39 procurai... erudite] lo feci leggere da alcune persone erudite A1 lo feci leggere da alcune amici corr sl A2 Bh lo feci leggere da alcune persone erudite corr sl Bg Ct procurai di farlo leggere da alcune persone erudite corr sl Cb 40 post revisione add ecclesiastica A 40-41 dalla gloriosa memoria di] da A Bh dalla gloriosa memoria di corr mrg sin Bb 41 ; e la prima] La prima A Bh e la prima corr Bb 42 post ne del f A 43 II] Quel A quelli] que A 44 22 maggio 1858 om A Bh 22 maggio 1858 add Bb 22 corr ex 29 Bb 1858 res Bb Intorno alla stessa serie] serie intorno a cui A Bh Intorno alla stessa serie corr Bb 45 averne gradita copia] averne gradito A1 essersi degnato di gradirne un esemplare corr sl A2 averne gradito copia emend mrg sin A3 46 Haec agendi ratione om A Bh add mrg sin Bb 46-47 nihil... 1860] Nihil utilius, nihilque praestantius quam huiusmodi etc. V. Armonia... etc. A Bh praestantius , nihil utilius ad populi pietatem fovendam, accendamque. Lett 7 Gennaio 1860 corr sl Bb C Nihil... augendamque... 1860 D 48-49 Pertanto... esaurita,] L'edizione era esausta e A Bh Pertanto io non poteva a meno di confidare che [d del] questo libro non contenesse nulla nè contro la fede, nè contro la morale e la prima edizione essendo esausta, emend mrg sin Bg 49 nulla... morale Da cosa riprensibile emend sl Do 50 pensai... però ] fu ristampata. Prima A Bh pensai di farla ristampare. Prima però corr sl Bg 52 quei mezzi] questi A quei mezzi corr sl A2 53 era res A ortodossia] ortossia A B Ct1 ortodossia corr sl Ct2 Da ortodossia corr Do mio om A Bh add sl Bg

## Schiarimenti sul voto del Relatore della Congregazione dell'Indice

55

Il relatore trovò meritevole di censura alcuni fatti perché sono ricavati da libri apocrifi o da incerte tradizioni senza distinzione, ossia senza notare che non sono ricavati da libri sacri.

Se mai il relatore volesse aver la compiacenza di leggere la vita di S. Pietro del Cuccagni, i fatti che esso appunta li vedrebbe esposti con identici pensieri e quasi colle stesse parole. 60

In quanto poi alla distinzione di questi da quelli ricavati dai libri sacri, il Sig.or Relatore avrebbe potuto di leggieri conoscerla dalla citazione che è posta alla fine dei fatti non registrati nella Bibbia. Per es. Egli nota a pag. 102 il fatto di Teofilo che non appartiene alla Bibbia. Ma al termine del paragrafo io avverto che quel fatto è ricavato da *S. Basilio di Seleucia, e dalle Ricognizioni di S. Clemente*. Il fatto notato a pag. 126 sembrami tutto conforme al testo biblico ad eccezione della parola *Rode* che io dal Greco tradussi *Rosa* seguendo il citato Martini | in questo luogo, e il Cuccagni vol. 2°, pag. 167-8. 65

Riguardo al fatto di Tiberio che propose al senato di annoverare Gesù Cristo fra gli Dei io mi sono letteralmente tenuto a quanto espone Benedetto XIV di gloriosa memoria nel tomo 1°, cap. 1° *De servorum Dei beatificatione*. 70

A pag. 152 disapprova il racconto di un morto da S. Pietro risuscitato. Questo fatto è colle medesime circostanze riferito dallo stesso Cuccagni, e affinché il lettore si accorga che quel fatto non è parte dei sacri libri si nota subito che è ricavato da S. 75

55 sul voto... dell'Indice] sul parere... Indice *A1* sul voto del... Indice *corr sl A2 C Da* sopra le osservazioni fatte al libretto *emend sl Do* 56 Il relatore... sono *A B C Da* Si osserva prima che alcuni fatti *corr sl Do* ricavati] riferiti da *A1* ricavati *emend sl A2* post ricavati del da *A1* senza distinzione da' *A2* 57 da *om A1 add sl A2* incerte *res A* ossia] e poi anche se *A1* ossia *emend A2* che non] se *A1* che non *emend sl A2* 58 sacri *A1* santi *corr A2* sacri *C D* 59-60 Se mai... vedrebbe] Se mai il relatore volesse aver la compiacenza di leggere [i fatti che *del*] nel Cuccagni i fatti che ho notati, li vedrebbe *A Bh* Se mai... leggere la vita di S. Pietro, i fatti che esso appunta li vedrebbe *corr sl Bg Ct* Se mai il Relatore giudicasse di usare... vedrebbe *corr sl Cb Da Al* che osservo [*emend ex Dove* io non potei] che nella vita di S. Pietro del Cuccagni i fatti da me narrati sono *emend sl Do* 60 quasi *om A Bh add mrg Bg Ct trasp ante* colle *Cb* 62 ante alla *del vi A* 62-63 il Sig.or Relatore... dalla] Il Sig. Relatore avrebbe potuto conoscerla dalla *A Bh* Il sig... di leggeri conoscerla dalla *corr sl Bb Ct* il sig. lettore... dalla *corr sl Cb Da* pare che sia bastevolmente toccata nella *emend sl Do* 63-64 alla fine... Bibbia] in fine di tali cose tradizionali *A Bh* infine dei fatti non registrati nella Bibbia *corr sl Bb C D* 64 Egli nota *A B Ct* Si è notato *corr sl Cb* Egli nota *Da* si nota *emend sl Do* 64-65 che... è *om A1* che non appartiene alla Bibbia. Se egli avesse terminato quel paragrafo avrebbe veduto notato come quel fatto è *add mrg sin A2 Bh* che... Bibbia. Ma al termine del paragrafo io avverto che quel fatto è *emend sl Bg Ct D* 65 ante *Ma add sl* Si deve osservare che *Cb* 66 Ricognizioni *res A* dalle Ricognizioni *res B* ante Il fatto del *A* proposito *A* 67 testo *om A Bh add sl Bg* 68 ante dal *del* tradussi *A* Rosa] rosa *Bh Ct Rosa corr Bg Cb* 68-69 seguendo... 167-8] Vedi Martini in questo luogo *A Bh* seguendo il citato Cuccagni e il Martini in questo luogo *corr sl Bg Ct* seguendo il citato Martini in questo luogo, e il Cuccagni vol. 2°, pag. 167-8 *corr sl Cb* 70 propose al senato di] voleva *A* propose al Senato di *emend sl A2* 71 gli Dei] le div *A1* gli Dei *emend A2* 73 disapprova] si nota doversi forse togliere *A1* disapprova *emend sl A2 Bh Ct Da* si disapprova *corr sl Bg Cb Do* 74 medesime] stesse *A1* medesime *emend sl A2* 75 è parte dei] registrato ne' *A1* è parte de' *corr sl A2* subito *om A1 add sl A2*

Paciano[,] Epistola 2<sup>a</sup>: V. Cuccagni v. 3<sup>o</sup> pag. 170-1.

Si biasima l'esposizione come certa del volo e della caduta di Simon Mago: eppure S. Cirillo Gerosolimitano, Sulpizio Severo, S. Epifanio, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Massimo ed altri celebri Santi dottori o scrittori ecclesiastici lo ricordano  
80 come cosa ammessa quale fatto storico. Quindi lo ammette il più volte notato Cuccagni che vi aggiunge ancora parecchie altre circostanze e in Roma nella chiesa di S. Francesca Romana presso all'arco di Tito è una pietra la quale dall'iscrizione in marmo che le è vicina si dà come quella su cui era inginocchiato S. Pietro mentre pregava per la caduta di Simon Mago. |

85 A pag. 164 sembra al Relatore che non possa annoverarsi tra i fatti certi quello che riguarda l'uscita di S. Pietro da Roma ed il suo ritorno in città dopo l'incontro del Salvatore che portava la croce. Il Cuccagni lo espone con circostanze ancor più particolari, di poi cita S. Ambrogio e molti altri celebri autori, cui sembra potersi dare almeno una fede storica. Tanto più che, posto questo fatto in dubbio, si offenderebbe la pia e costante tradizione delle persone e dei monumenti che in Roma stes-  
90 sa tuttora lo attestano. V. Cuccagni vol. 3<sup>o</sup> p. 195. f. 3r

Passa di poi il Relatore a notare *talune proposizioni* non esatte in ordine alla storia evangelica e nota per es. a pag. 17 dove si accenna che gli Apostoli erano occupati nella predicazione. La qual cosa, secondo il Relatore, non è conforme anzi  
95 sembra a lui contraria alla storia evangelica. Ma non pare cosa chiara che si debba applicare alla predicazione degli Apostoli prima della morte del loro divino Maestro quanto è ripetuto così spesso nel Vangelo a questo proposito? S. Matteo, cap. 10, di-

76 V. Cuccagni... 170-1 *om A B Ct add Cb* 77 biasima *emend ex nota A* esposizione *emend ex* ammissione *A* della *om A1 add sl A2* 77-78 eppure] Io ho [ho *om A1 add sl A2*] letto quanto dicono i critici contrarii, ma dopo [*ante* dopo *del* quando *A*] di averlo [*res A*] veduto esposto da *A Bh* Eppure *emend sl Bg* 78-79 *ante* Sulpizio Severo... S. Massimo *it da A Bh del A2 Bg* 78 Severo *res A* 79-80 ed altri... storico] e da altri celebri santi scrittori ecclesiastici, ho creduto di poterlo anch'io [*post io del senza A*] esporre come fatto storico come appunto fa *A1* e da... santi dottori o scrittori... fa *corr sl A2 om Bh* ed altri santi dottori e scrittori ecclesiastici lo ricordano quale [*emend ex come*] fatto storico. Quindi lo ammette *add Bb* e da altri celebri santi... storico. Come appunto fa *Ch* altri celebri... ecclesiastici ricordano come cosa ammessa quale fatto storico *corr sl Cg* 80 notato *res A* 81 vi] ci *A B C Da vi corr Do* 81-84 e in Roma... Mago *om A Ct add Bh Cg Da* Roma... Mago *corr Bb Do* 81 *post* Roma *add sl poi Do* 85 164 *add sl A* sembra... possa] al Relatore sembra che non possa *A C* sembra al Relatore che non possa *B Dt* si osserva che non può forse *emend sl Do* quello *res A* 86 Il *A B C Dt* Però il *corr sl Do* 88 celebri *om A1 add sl A2* 89 dare]... *A1* affidare *emend A2* dare *emend sl A3* una fede storica] come storico *A1* una fede storica *corr sl A2* 89-91 Tanto... attestano] *om A Ct add B Cb D* 89 più *om Bh add sl Bg* 91 V... 195 *om A Bh C Dt add Bb Do* 92 Passa... notare *AB C Dt* Si notano *poi add sl Do* 93 nota *A B C Dt* notasi *corr sl Do* accenna] dice *A1* accenna *emend sl A2* 94 nella predicazione] nel sacro ministero *A1* nella predicazione *corr sl A2* il Relatore *A B C Dt* le osservazioni *emend sl Do* conforme *emend ex* secondo *A* 94-95 anzi... alla *corr sl ex* alla 95-97 Ma... ripetuto] Confesso qui la mia ignoranza, ma io non so applicare a altro se non alla missione apostolica quanto è spesso [spesso *add sl A*] nel Vangelo ripetuto [ripetuto *add sl A*] *A Ct* Ma non sembra cosa chiara che si debba applicare alla predicazione degli apostoli prima della morte del loro divino Maestro quanto è ripetuto così spesso nel Vangelo *corr sl Cg* Ma non pare... Vangelo *B D* 97 proposito?] proposito *Ct* proposito *corr Cg* 10] 9 *A1* 10 *emend A2* 97-98 dice *om A Ct add sl Cb*

ce: «Convocatis duodecim dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut ejicerent eos et curarent omnem languorem et omnem infirmitatem». V.S. «Hos duodecim misit Jesus praecipiens eis dicens: in viam gentium ne abieritis et in civitatem Samaritanorum ne intraveritis. Sed potius ite ad oves quae perierunt domus Israel. Euntes autem praedicate dicentes: quia appropinquavit regnum coelorum».

Cose ancora più esplicite sono in S. Marco al cap. 3, quindi al cap. 6 e 7: «Coepit eos mittere binos et dabat illis potestatem spirituum immundorum». Lo stesso leggiamo in S. Luca capo 8 e 10. Da questi tratti evangelici apparisce chiara la missione degli apostoli. Che poi abbiano esercitata questa missione mentre conversavano col loro divin Maestro | nella vita mortale appare chiaro dal capo 6, v. 12 di San Marco in cui si dice che gli Apostoli dopo aver ricevuto questa missione «exeuntes praedicabant ut poenitentiam agerent, et daemonia ejiciebant et ungebant oleo multos aegros et sanabant». Il sacro santo concilio di Trento insegna che in questa unzione era figurato il Sacramento dell'Estrema Unzione istituito di poi da Gesù Cristo. Vedi Martini in S. Marco c. 6, v. 13. S. Luca capo 10, v. 17: «Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio dicentes: Domine, etiam daemonia subjiciuntur nobis in nomine tuo». Capo 22°, v. 35: «Dixit eis: quando misi vos sine sacco, et pera, et calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? At illi dixerunt: Nihil». Da ciò sembra potersi chiaramente mettere come verità evangelica che gli Apostoli furono dal Salvatore mandati a predicare e che di fatto esercitarono il ministero della predicazione prima della morte del Salvatore solamente agli Ebrei; ma nel mio libro non si dice che abbiano predicato Gesù Cristo. Quando poi ricevettero la missione dell' *Euntes docete omnes gentes*, vale a dire tutte le nazioni, e, ricevuto poi lo Spirito Santo, S. Pietro cominciò a *predicare per la prima volta Gesù Cristo*.

98 ante Convocatis add v. 37-38: Tunc dicit *A1 del A2* 100 civitatem] civitatem *Bh* civitates *corr Bg* 102 coelorum] Dei *A Bh C Dt* coelorum *corr Bg Do* 107 loro] suo *A* nella vita mortale *emend ex ...* mentre era *A* chiaro *om A Cr add sl Cb* 108 in cui... missione *om A1 add sl A2* 109 post daemonia *add mrg sin multa Do* 110-112 Il sacro... v.13 *om A1 add mrg sin A2* 111 istituito] istituito *A2* 112-113 autem *om A1 add sl A2* 114-115 Capo 22... Nihil *add f.Cg* Cont. S. Luca Capo 22. v. 34 Dixit eis... nihil. Evidentemente accenna qui Gesù alla missione di predicare già data ai suoi Apostoli prima della sua passione; e si può pur ricavare che veramente gli Apostoli andarono in missione.. Capo 24 v.45: Finalmente aperuit illi sensum ut intelligerent scripturas. – Et dixit eis: Quoniam sic scriptum est, et sic oportebat Christum pati et resurgere a mortuis tertia die: – et praedicari in nomine eius poenitentiam et remissionem peccatorum in omnes gentes incipientibus ab Hierosolyma. – Vos autem testes estis horum. In s. Giovanni non trovai cenno né della prima né della seconda missione degli Apostoli. Negli Atti degli Apostoli al capo secondo versic. 22 si sente per la prima volta a predicare pubblicamente dagli Apostoli Gesù Cristo, con queste parole di s. Pietro: Viri Israelitae, audite verba haec: Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus et prodigiis et signis, quae fecit Deus per illum in medio vestri, sicut et vos scitis, hunc definito consilio et praescientia Dei traditum, per manus iniquorum affligentes interemistis; quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo. 115 chiaramente] chiaramente *A1* chiaramente *corr sl A2* 117 Salvatore *res A* che *om A1 add sl A2* ministero della predicazione] il loro sacro ministero *A1* ministero della predicazione *corr sl A2* 118-119 ma... Cristo *om A1 add sl A2* 120 docete *emend ex* praedicate et *A* 121 cominciò *emend ex* fu il primo *A* 122 Il Relatore... detto] Il Relatore [a pag. *del A*] dice che non è conforme alle teologiche dottrine quanto dicesi a pagina 217 *A Cr* Il Relatore a pag. 217 mi appunta di aver detto *emend Cg Dt A* pag. 217 mi si osserva di aver detto *corr sl Do*

Il Relatore a pag. 217 mi appunta di aver detto, che la violazione di ogni divino comandamento è la trasgressione di un articolo di fede. Questo non era per certo la mia intenzione. Io voleva significare, che siccome chi trasgredisce un solo precetto della legge, perde la grazia di Dio non meno che se li avesse trasgrediti tutti: così chi nega un solo articolo di fede spegne in sé il lume della fede, come se li avesse negati tutti. Voleva anche dire che | chi trasgredisce un precetto divino commette un'azione la quale è articolo di fede che sia peccato mortale. Insomma io intendeva di seguire quanto scrive S. Giacomo nella sua lettera capo 2, v. 10[11] dove dice: «Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus. Qui enim dixit: Non moechaberis, dixit et, Non occides. Quod si non moechaberis, occides autem, factus es transgressor legis».

Il Relatore dice che nell'appendice sulla venuta di S. Pietro a Roma si premette un avviso con cui si noterebbe essere questo un punto storico, non un dogma cattolico. Su tal punto storico il Relatore conviene, ma biasima altamente perché ho detto

122-123 la violazione... fede] la violazione di ogni divino comandamento è la trasgressione di un articolo di fede [fede *emend ex Legge*] *A1* chi trasgredisce un articolo di fede diviene colpevole [it] di tutti gli altri *Cr* la violazione di ogni divino comandamento è la trasgressione di un articolo di fede [di fede *corr ex* anche qui di fede] *Cg B* 123-124 Questo... intenzione] Io non posso conoscere errore in questa asserzione poiché in essa *A1* Confesso la mia ignoranza, Io... essa *corr sl A2 Cr* Questa non era per certo la mia intenzione *emend sl Cg B D* 124-132 Io voleva... legis] io intendeva di applicare praticamente le parole di S. Giacomo, che nel capo 2° versicolo [versico *A1* versicolo *corr A2*] 10 della sua lettera [dove *add sl*] dice: Quicumque... legis [Qui enim... legis *add mrg sin A1*; enim *add sl A2*]. Ometto gli interpreti che spiegano queste parole e quelle [quelle *emend ex le A*] che seguono in questo medesimo [medesimo *add sl A*] senso. Io mi limito alle parole di un romano scrittore che reputo esatto non solo nel credere, ma nello stesso modo di esprimere le credenze religiose. È questi il Card. Gaetano [Gaetano *add sl A*] Moroni primo ajutante di camera di Gregorio XVI. Nel suo dizionario di erudizione ecclesiastica all'Articolo Fede dice: I teologi definirono la fede una virtù teologale, con cui crediamo tutto ciò che Dio ci ha rivelato. Poco dopo [*post* dopo *del* aggiugne quasi *A*] quasi letteralmente a quanto sta [sta *emend ex* sia *A*] scritto in detta pag. 217 egli aggiugne: Questa fede deve essere intiera, poiché chi rigetta un solo degli articoli che essa ci propone, rovescia tutta la sua [sua *add sl A*] economia, e abbatte il fondamento a cui si appoggia, l'autorità cioè della rivelazione divina. Onde parmi che si possa concludere che ogni articolo rivelato è di fede, [ogni... decalogo *corr ex* chiunque pecca contro ad un articolo (articolo *emend ex* vers.) rivelato pecca contro la fede e se trasgredisce uno *A1* ogni articolo rivelato debba credersi come verità di fede e chi pecca contro... uno *corr mrg sin A2* ogni articolo rivelato è articolo di fede, perciò chi *corr sl A3*] perciò chi pecca contro un [un *corr ex* uno *A*] solo di essi, come sarebbe un comandamento del decalogo, è fatto reo davanti a Dio come se li avesse trasgrediti tutti. Factus omnium reus *A* Io... Fede... reus *Cr* Io voleva significare che siccome chi trasgredisce un solo precetto della legge divina, perde la grazia di Dio non meno che se li avesse trasgrediti tutti; così chi nega un solo articolo di fede spegne in sé il lume della fede, come se li avesse negati tutti. Voleva anche dire che chi trasgredisce un precetto divino commette un'azione la quale è articolo di fede che sia peccato mortale *emend mrg sin Cg* Io voleva... mortale *Bh*. Io voleva... mortale. Insomma io intendeva di seguire quanto scrive S. [S. *add sl B*] Giacomo nella sua lettera capo. 2, v. 10 dove dice: Quicumque... legis *emend mrg sin Bb* Io voleva... legis *D* 133 Il Relatore dice *A B C Dt* Si aggiunga *emend sl Do1* Si osserva ancora *emend sl D02* *post* che *del* l'autore dice ne *A* 134 si noterebbe] da' un avviso di *A*' si premette un avviso con cui si noterebbe *corr sl A2 B C Dt* si premette un avviso con cui si dice *corr sl Do* 135 Su tal punto storico] e su questo conviene *A1* Perciò su tal punto storico *corr sl A2 Bh* Su tal punto storico *corr Bg* Il Relatore conviene *A B C Dt* si osserva che la cosa è vera *emend sl Do*

che questa discussione è estranea alla fede. Io voleva solo dire che questo punto storico è fuori della cerchia degli articoli definiti quali punti dogmatici. Altrimenti che il Romano Pontefice sia successore di S. Pietro credo d'averlo ripetuto cento volte nel corso del testo, anzi chi legge può di leggieri accorgersi che questo comunque sia lavoro non ha altro scopo che provare, insinuare e definire il primato di S. Pietro 140  
 passato nel Romano Pontefice suo successore. Non credeva necessario ripeterlo qui stante che alcune pagine dopo (206) vi è un capo ossia un'intera considerazione sul Capo visibile della Chiesa successore di S. Pietro. Tuttavia se si giudica necessario togliere ogni ambiguità nella futura edizione, o che toglierò interamente quel preavviso che non altera la collegamento della materia; oppure al luogo notato pag. 192 145  
 f. 4v porterò, o meglio | ripeterò la definizione del concilio Fiorentino da me riferito a pag. 58 come segue: «Sebbene non sia dogma di fede la venuta di S. Pietro a Roma, tuttavia è dogma dalla Chiesa definito che il Sommo Pontefice n'è il successore come defini il concilio Fiorentino con queste parole «*Noi definiamo ecc.* pag. 58 fino *Chiesa Universale*». 150

Dati questi schiarimenti conchiudo con assicurare[:]

1° Che tanto nello scrivere questo ed altri opuscoli, quanto nell'esperre questi schiarimenti io non ho avuto altro scopo che promuovere nella mia pochezza la maggior gloria di Dio e la gloria di nostra Santa Cattolica Religione e specialmente per insinuare rispetto e venerazione verso la persona del Supremo Gerarca della Chiesa come ognuno può vedere nella serie delle «Letture Cattoliche», che da quindici anni si pubblicano coll'approvazione si può dire di tutto l'episcopato Subalpino e del medesimo Santo Padre. 155

136-137 che... dogmatici] ma accusa che non si è tosto aggiunto che è di fede [post fede del essere A] il Romano Pontefice essere successore di S. Pietro A1 ma biasima altamente perché non si è tosto soggiunto ... Pietro corr sl A2 Cr ma biasima altamente perché ho detto che questa discussione è estranea alla fede. Io voleva solo dire che questo punto storico è fuori della cerchia degli articoli definiti quali punti dogmatici corr sl Cg B Dt ma si biasima altamente che io abbia detto... dogmatici corr sl Do 137 Altrimenti che] Che A Cr Altrimenti che corr Cg ante che add a linea A 137-138 Altrimenti... Pietro Bh Che il Romano Pontefice è successore di S. Pietro nel Pontificato corr mrg sin Bb 138 ripetuto res A trasp post volte Bg 139 di leggieri Bh facilmente emend sl Bb 140 ante lavoro del mio A 141 passato add sl A 141-142 Non credeva... che om A1 cld mrg sin A2 142 stante che alcune] tanto più poche A Cr stanche che alcune emend sl Cb 143 visibile om A1 add sl A2 143-144 se si... togliere] per togliere A1 se si giudica necessario togliere emend sl A2 B C Dt su questo punto si toglierà emend sl Do 144-145 o che toglierò... oppure om A Bh C o che toglierò interamente quel preavviso che non altera la collegamento della materia, oppure emend mrg sin Bb ed anche togliere interamente... oppure corr sl Do 145 al luogo] ripeterò nel luogo A1 al luogo corr sl A2 146 da me om A C Bh add sl B2 149 Fiorentino] Tridentino A Bh C Dt Fiorentino corr Bb Do 150 post Universale add E soggiugnerò che questo punto storico, benché per se stesso non articolo di fede, ma che tuttavia ha una attinenza particolare con la fede, cioè con la fede nel primato del Romano pontefice add mrg inf et sup Cg del Bb 151 ante conchiudo del io A con assicurare om A1 add sl A2 152 1°] 3° A1 1° emend A2 Che om A1 add sl A2 questo emend ex il 1 A ed altri opuscoli emend sl ex libretto A 152-153 questi emend sl ex A1 quei emend ex A2 i presenti emend ex gli A3 155 ante rispetto del il A 157 ante si del di tutto A

160 2° Tutto quello che il Relatore sarà per dire o fare dietro questi schiarimenti lo reputo una vera opera di carità, carità ancora più grande se mi si noterà in concreto le cose che a lui sembreranno opportune per la verità dei fatti o per esattezza delle massime.

165 3° Mi offro pronto a modificare, correggere, cancellare, aggiugnere quanto mi venisse semplicemente proposto dal benevolo Consultore, ma in modo concreto, affinché io possa con sicurezza seguire i suoi suggerimenti che in questo caso giudicherei come quelli della Sacra Congregazione dell'Indice, cioè di Santa Madre Chiesa.

## 5.

**Ricordi giovanili di don Luigi Chiapale**

ASC A1040203 B23000 *Personae in relazione con don Bosco*

– Quadernetto orig. aut. pp. 6-9 – mc. 563 B 7/C 10; i trattini sono dell'editore  
– Ed. in MB VIII 788-791

[...] Era l'anno del centenario suddetto, in sullo scorcio (credo) del mese di luglio. Una sera D. Bosco mi diceva privatamente: – Dopo cena verrai in mia camera. Ho un lavoro da darti che preme. p. 6r

— Va bene, risposi.

Mi recai sollecito all'ora stabilita (eran le nove) e già nella cameretta attigua alla sua, sopra un tavolino, stava preparato l'occorrente per l'opera mia.

— Copierai questo, mi disse; ma guarda di fare un lavoro pulito.

Veramente lo scritto era assai intralciato, sì per la Calligrafia, come per le minute postille in margine. Solito però, come era a copiare difficili manoscritti (come le prediche per gli Esercizi spirituali di don Cafasso ed i foglietti del prof.re mio Giuseppe Ghiringhello sul nuovo testamento, di cui io solo, forse, godo di conservarne [sic] gelosamente la trascrizione) | l'opera mia scorreva felicemente. p. 6v

Era questo scritto, la difesa compilata insieme tra don Bosco e il compianto Monsignor Gastaldi, in allora preconizzato vescovo di Saluzzo, circa le gravi osservazioni ed accuse mosse dalla Sacra Congregazione dell'Indice, presieduta, come dissi dall'Eminent.mo Cardinale Panebianco, contro alcuni fatti e proposizioni più inesatte che erronee, come dappoi risultò.

159-162 Tutto... massime] Lo prego di usarmi la carità di leggere e [?] in questi schiarimenti considerare un'opera di carità quanto sta in questi casi A1 Tutto quello che il Relatore sarà per dire o fare dietro [dietro *emend sl ex* intorno A] a questi schiarimenti lo reputo una vera opera di carità, carità ancora più grande se mi noterà in concreto le cose che a lui sembreranno opportune per la verità dei fatti e per esattezza della massime *emend sl A2* Tutto... o per esattezza delle massime B C Dt Tutto quello che si sarà per dire o fare dopo... se mi si noteranno in concreto le cose che sembreranno... massime *corr sl Do* 160 carità<sup>2</sup> *om Cr add sl Cb* 163 Mi offro *emend ex* Essere A *post* cancellare del qua A 164 dal benevolo Consultore A B C Dt del Do 165 io *om A1 add sl A2* *post* possa del essere con si A i suoi suggerimenti] suoi suggerimenti A1 suoi suggerimenti che in questo caso giudicherei come quelli della sacra congregazione dell'Indice *emend mrg inf A2 Cr* suoi... Indice cioè di Santa Madre Chiesa *emend mrg inf Cb B Dt* suggerimenti dei sacrii *emend sl Do*

Mi permetto però osservare, che mentre alacramente attendeva all'opera mia, qualche importuna lagrima veniva irrorandomi le guance, con pericolo di impedirmi la celere trascrizione.

Effetto era questo, delle espressioni che mi toccava vergare all'indirizzo del Caro don Bosco, e dai frequenti sospiri e parole tronche che da lui udiva dalla camera attigua, nel profondo silenzio di quella dolorosa notte.

p. 7r Erano | circa le dodici pom.ne [mezzanotte ndr], quando sento aprir dolcemente l'uscio tra la sua e mia cameretta.

— Ebbene, hai finito?

— Non ancora.

— Ne hai ancora molto?

— Un poco.

— Per ora basta; purchè possiamo mandarlo domattina alle otto per la posta a Roma.

— O[h] sì, lo spero.

Mentre osservava la mia copia, m'introduceva presso di sè, nella sua camera. Ei si sedeva abbattuto avanti a Gesù Crocifisso. Col braccio suo sinistro poggiato al tavolino, sorreggeva la stanca testa, un po' pendente verso di me, che dappresso stava in piedi, come irrigidito; e qualche sua preziosa lagrima cadeva sulla mia veste fortunata, in fondo. *Plorans, ploravit in nocte, et lacrimae eius in maxillis eius.*

Posso dire, se può reggere il confronto, di aver fatto da diletto Evangelista, in quelle ore di cordoglio, al sofferente don Bosco, senza potergli dare il minimo conforto,

p. 7v — Hai visto, mi dicea, come stanno le cose, e come si tratta don Bosco?

— Sì, rispondeva io istupidito, ma... sarà niente....

— Eppure, o mio Gesù, guardando il Crocifisso, tu lo sai che ho scritto questo libro con buon fine! E le lagrime gli cadevano grosse sul tavolino. Ah! *Tristis est, anima mea, usque ad mortem!... Fiat voluntas tua!...* Non so, come passerò questa notte... O mio Gesù, aiutatemi voi...

E io, come impietrito, quasi statua, a sì dolorosa scena, cercava di lenirne le ambasce, con qualche inciso, interrotto dal singhiozzo. Ma, invano.

— Ah! Chiapale,... va' a riposare; è tardi; domani mattina hai di nuovo da venire qui per terminare la copia.

— Ah! don Bosco, mi lasci stare qui con lei, questa notte; tuttavia non posso dormire.

Dopo un momento di silenzio, si alza, e risoluto:

— La, mi dice, va... va a dormire.

p. 8r | Allora, a guisa di ritroso fanciullo, che lascia dietro di sè l'oggetto amato, mi incamminai, volgendomi ancora, per augurarli la buona notte. Ma tutti e due, in tale stato, ci dividevamo a malincuore. Fu una scena per me, indescrivibile, indimenticabile!

Come don Bosco, abbia passato quella notte, solo Iddio lo sa. Al mattino alle cinque ritornai da lui e lo trovai più sereno, relativamente tranquillo. Mi lasciò solo a scrivere, ed Egli, come se nulla fosse, secondo il solito, discese in Chiesa per confessare e celebrare la Santa Messa *coram populo*. Al suo ritorno, io aveva finito, con sua soddisfazione lo scritto perchè, avendolo minutamente visitato mi disse:

— Va' bene... bravo... sei un campione! Don Bosco, pareva tutt'altro da prima. |

In questo frattempo, ecco risuonare una potente voce, alla porta,

— C'è don Bosco?

*p. 8v*

Riconosco in quella, il Rev.mo Signore Canonico Gastaldi (mio professore di Eloquenza sacra nell'Oratorio, ed in allora preconizzato Vescovo di Saluzzo)

— C'è Mons. Gastaldi, dico al mio Superiore. D. Bosco gli viene incontro:

— Passi, avanti, Monsignore.

— Ebbene, don Bosco, come sta?

— Come Dio vuole, Monsignore.

— È pronto lo scritto?

— Sì, Monsignore.

Questi lo ripassò rapidamente, dicendo: Va bene; ci manca niente.

— Vuol dire, che non ci sarà pericolo di.... dice d. Bosco.

— Uomo, di poca fede, epperché teme? Ho letto e riletto bene il libro, vi potrà essere qualche inesattezza da correggere; ma errore grave non v'ha. Stia tranquillo, don Bosco, e riposi sulla mia parola [...]

addì 12 agosto 1889

[f. 9r]

Sac. Aloysius Chiapale  
Capp.nus Mauritanus  
Fornara-Saluzzo

6.

**Lettera di don Bosco al segretario della S. Congregazione dell'Indice,  
padre Angelo Vincenzo Modena**

ASC A1721307 B31010 *Lett orig. Modena*

– Min. aut. di don Bosco con firma aut. [= A] – 2 ff. mc. 36 C 5/6

– Copia di Gioacchino Berto [= Bt] con correzioni di don Bosco [= Bb]- mc. 36 C 7/8

– Orig. vergato da Gioacchino Berto [= C] con firma autografa di don Bosco, che trascrivamo: mc. 36 C 9/10

– Ed. in MB VIII 791-792 e in E I 463-464

[fine maggio 1867]

Eccellenza Reverendissima,

Appena che per mezzo di Monsignor Vicario Capitolare ed a nome di S. E. Rev.ma l'Arcivescovo di Torino mi fu comunicata la risoluzione adottata dalla Congregazione del Consiglio sull'opuscolo: *Il Centenario di S. Pietro Apostolo colla vita del medesimo principe degli Apostoli*, etc. in cui mi è comandato di preparare una

3-4 che... comunicata] comunicata da S. E. Reverendissima l'Arcivescovo di Torino *A Bt* che per mezzo di Monsig. Vicario Capitolare ed a nome di *corr sl Bb* 4-5 dalla Congregazione del Consiglio] dal Santo Uffizio *A1* dalla Congregazione del Consiglio *A2* dalla Congregazione del Consiglio *B C* 5 sull'] intorno all' *A* all' *Bt* sull' *corr Bb* 6 in cui mi è] espressa in ques *A1* in cui è *emend A2* in cui mi è *corr sl A3*

nuova edizione nella quale venga corretto e ritrattato quanto dal Santo Consilio fu giudicato meritevole di censura; appena avuta tale comunicazione mi fo' dovere di assicurare, promettere con termini i più espliciti che, come Sacerdote cattolico, come direttore di opere di pubblica beneficenza, e come scrittore di alcune operette riguardanti la Religione, di sottopormi puramente e semplicemente a questa e a qualsiasi altra risoluzione che fosse per prendersi intorno a questo libretto o ad altri già da me pubblicati o che mi accadesse di pubblicare in avvenire.

Fo' solamente umile e rispettosa preghiera di voler invitare il Rev.mo Consultore Relatore a voler con bontà leggere gli uniti schiarimenti che serviranno a dilucidare alcuni fatti della cui esattezza si move dubbio. Ardisco fare questa preghiera perchè la sapiente ed autorevole Congregazione dell'Indice accolse la relazione del Consultore in senso benevolo e diminuì assai il parere di condanna assoluta del libro. Da questi medesimi schiarimenti credo che ognuno potrà conoscere la volontà fermamente cattolica dell'autore e che quanto fu trovato o potesse trovarsi degno di censura è oltre, anzi contro alla mente dell'autore. Reputerò vera opera di carità se il sig.<sup>o</sup> Consultore si degnasse di concretare le cose che egli giudica erronee, affinché io possa con sicurezza tenermi alle sue osservazioni ed emendare quanto sarà del caso nella futura edizione cui do mano immediatamente.

Io mi sono a Lei indirizzato di consenso del Superiore Ecclesiastico affinché così venga meglio conosciuta la buona volontà dell'autore.

Del resto sono pienamente persuaso che in questo doloroso affare mi userà

7 nella quale venga] in cui sia A1 nella quale venga emend sl A2 post corretto del quanto a fu emend sl ex venne A 8 meritevole emend ex degno A 9 espliciti emend ex chia[r]i] A post che del io A 10 come<sup>1</sup> add mrg sin A e come add sl A 10-11 riguardanti emend ex rigu... A 11 sottopormi emend ex vince A post questa del risoluzione 13 accadesse A B1 accada corr B2 accadesse C 15 a add sl A con bontà add mrg sin A 15-16 che... dubbio] i quali forse serviranno [corr ex potranno] a mitigare il suo giudizio A1 che forse serviranno a dilucidare alcuni fatti della cui esattezza si move dubbio emend sl A2 15 ante serviranno del forse A2 16-17 preghiera emend ex dimanda 17 ante sapiente del sacra 18 benevolo] benigno A Bt assai benevolo emend sl Bb1 benevolo corr Bb2 18-19 Da questi medesimi] inoltre con questi A1 inoltre da questi corr sl A2 Bt da questi medesimi corr sl Bb 19 potrà om A1 add sl A2 21 anzi] , A1 anzi emend sl A2 21-24 Reputerò... immediatamente om A1 , ed io avrò forse delle osservazioni più concrete per emendare quanto del caso nella futura edizione add mrg sin A2 . In questo modo potrò forse avere delle... quanto sarà... edizione emend sl A3 Bt reputerò vera opera di carità se il sig. Consultore si degnasse di concretare le cose che egli giudica erronee affinché io possa con sicurezza tenermi alle sue osservazioni ed emendare quanto sarà del caso nella futura edizione cui dò mano immediatamente emend mrg sin Bb 24 post immediatamente add et del mrg inf Siccome io dò immediatamente mano ad una nuova edizione del mentovato opuscolo, farei eziandio umile dimanda di significarci se foste [da] correggere quanto fosse del caso oppure accennare a quanto fu censurato. In questi casi avrei bisogno che gli errori [emend sl ex le osservazioni] mi fossero concretati per essere sicuro di seguire la mente della sacra congregazione Bb 25-26 io mi sono... dell'autore om A Bt add mrg inf Bb 25 del Superiore Ecclesiastico corr ex dei superiori ecclesiastici Bb 25-26 affinché così venga emend ex cui ella potrebbe Bb 27 Del resto sono pienamente persuaso] pienamente persuaso A Bt del resto sono pienamente persuaso corr Bb ante sono del io Bb 28 bontà] carità A Bt carità emend sl Bb perciò om A Bt add sl Bb di] il A Bt di emend sl Bb

bontà e mi farà da padre, perciò reputo al più alto onore di potermi professare  
Della E. V. Rev.ma,

Obb.mo Servitore  
Sac. Giovanni Bosco

Rev.mo P. Angelo Vincenzo Modena de' Predicatori  
Segr. dell'Indice  
Roma

7.

**Lettera di don Bosco all'arcivescovo di Torino, Alessandro Riccardi di Netro**

ASC A1731001 B31010 *Let. orig. Riccardi*

– Min. aut. di don Bosco – mc. 45 A 1/3 – sul f. 2v. scrive «Ha letto? È contenta?»  
– Copia di Gioacchino Berto, senza firma, intest.: «Eccellenza...» – mc. 44 E 11/12 – sul mrg sup del f. 1r. don Bosco scrive «Copia di lettere mandate all'arcivesco[vo] ed al Vicario G.  
– Copia di Gioacchino Berto con firma aut., intest.: «Monsignor ... P.S. Lettera dello stesso tenore fu inviata a S. E. R.d.ma il nostro Arcivescovo».  
Ed. in MB IX 453-454.

Torino, 28 dicembre 1868

Eccellenza Reverendissima,

L'anno 1867 in data 27 Aprile dal Segretar[i]o della Sacra Congregazione dell'Indice era indirizzata una lettera a V. E. Re.d.ma intorno ad un libretto da me  
5 pubblicato colle stampe sotto al titolo: *Il Centenario di S. Pietro colla vita del medesimo Principe degli Apostoli*. A quella lettera era unito il voto di un Consultore che racchiudeva varie osservazioni. La lettera poi terminava consigliando alcune correzioni per la futura edizione del libro.

La lettera ed il voto del Consultore richiedevano in certo qual modo alcuni rischiarimenti che previo il consenso di V. S. furono fatti ed inviati a Roma. Dopo lo  
10 scambio di alcune lettere il medesimo segretar[i]o da Roma in data del 15 Luglio 1867 lasciando intatta la narrazione della vita del santo Apostolo consigliavami soltanto di omettere un periodo nell'Appendice sulla *venuta di S. Pietro a Roma* in cui si diceva tal punto storico essere estraneo alla fede; ed un altro periodo nel triduo

1 28 *corr ex* 26      3 1867 *corr ex* 1866      27 Aprile dal Segretario *add sl*      4 una *add sl*  
5 *post* titolo *del di* i      6 A *emend sl ex* in      era unito il voto *corr sl ex* erano fatte unite parecchie osservazioni      7 racchiudeva *emend ex* esprimeva      terminava *emend ex* era  
8 per la *emend sl ex* da introdursi nella      *post* libro *del* medesimo      9 richiedevano *emend ex* racchi  
qual *add sl*      alcuni *emend sl ex* dei      10 furono *corr sl ex* furo      11 il medesimo segretario *emend sl ex* il padre R.d.mo P. Modena      medesimo *it in mrg sin*      *post* segretario *del di* quella sacra congregazione      *ante* da Roma *del con* le lettera      15 Luglio  
1867 *add sl*      12 *ante* lasciando *del* scriveva che      la narrazione... Apostolo *corr sl ex* la vita di Pietro santo Apostolo      consigliavami *corr sl ex* e consigliandomi      soltanto *emend sl ex* o  
13 *post* Roma *del ed* un altro      14 *post* storico *del non*      *ante* estraneo *del cosa*

posto in fine del libro in preparazione alla festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Ivi non era abbastanza spiegato il caso in cui, quando si trasgredisce un articolo di legge, il cristiano rendasi colpevole di tutti gli altri articoli. Questi due periodi vennero fedelmente tolti. 15

Ora le mando copia della nuova edizione del medesimo libro in cui oltre alle accennate due correzioni ho eziandio fatto precedere alcuni schiarimenti sulle fonti da cui vennero attinte le notizie contenute nel libretto. 20

Siccome presso a questa Curia Arcivescovile probabilmente conservansi la lettera e il voto del prelodato Consultore della Sacra Congregazione, così mi raccomandando, se Le pare bene, di unire copia del libro o la presente lettera quale documento della esecuzione dei consigli ricevuti, e della intiera e totale sommissione del povero autore che intende e protesta di voler essere ora e sempre in questa ed in qualsiasi altra occasione sottomesso a qualunque ordine, avviso o consiglio che provenga dalla Santa Sede o da V. E. Reverend.ma. 25

Intanto io La ringrazio di tutto cuore del grave disturbo che ha dovuto sostenere per questo affare e supplicandola a volermi per l'avvenire senza riserbo avvisare, correggere e consigliare in tutto quello che giudicherà tornare a maggior gloria di Dio, Le auguro ogni celeste benedizione e mi professo colla più profonda gratitudine Di V. E. Reverend.ma 30

Umil.mo ed obbl.mo servitore  
Sac. Giovanni Bosco 35

15 dei santi ap emend sl ex di ivi corr ex in quel periodo 16 si emend sl ex uno 16-17 il cristiano rendasi emend sl ex si rende 17 gli altri articoli add sl ante Questi del tutti 18 post tolti del secondo il dato consiglio 19 nuova emend sl ex fatta post edizione del terza 19-20 oltre... precedere emend sul f. 2r. ex ho premesso 21 vennero emend sl ex furono post libretto del e furono eziandio eseguite le due accennate correzioni. Siccome V. E. [emend sl ex Ella] può osservare qualora lo giudicasse opportuno 22 post Siccome add et del sl poi a questa emend sl ex alla probabilmente add sl conservansi corr ex conservava 23 e corr ex ed prelodato add sl 24 la presente emend sl ex della post lettera del come do 25 del emend ex per 27 avviso o add mrg sin provenga corr ex provenisse 28 o emend ex e E. emend ex S. 29 cuore add sl grave om A1 lungo add sl A2 grave emend A3 29-30 che ho dovuto sostenere per emend sl ex cagionato da 30 post affare del e pregando senza riserbo add sl 31 che add sl 33 E. emend ex S.